LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 50 9 25 1 60
Estero qualunque destinazione 35 00 17 70 3 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ragionano e si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, 4 [redacted]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

L'agitazione nel Piemonte contro le agevolezze nei trasporti pei prodotti meridionali.

Nelle regioni viticole del Piemonte si va spiegando una viva agitazione contro il recentissimo decreto-legge del Ministero, per cui ai vini meridionali si concedono agevolezze di trasporto così rilevanti da far temere seriamente in una improvvisa invasione di tali prodotti fra noi, a tutto scapito dei nostri produttori, già in condizioni finanziarie tutt'altro che consolanti.

Non possiamo a meno di deplorare il sistema adottato dal Ministero, il quale, dopo aver resistito con apatia musulmana a tutte le sollecitazioni che da ogni parte gli piovevano perchè studiasse coscienziosamente la gravissima e pericolosa questione del Mezzogiorno, d'un tratto si scuote e trova l'energia di tessere a tutto l'ordine della economia nazionale, ora solo che il Parlamento è chiuso, con un decreto-legge, le cui disposizioni, almeno per quanto riguardano il punto che interessa i nostri viticultori, urtano a quanto stabiliva una Commissione tecnica, nominata proprio in proposito dal Ministero dei lavori pubblici.

Diceva infatti questa Commissione che, pur accogliendo volontieri il concetto proposto da una Commissione parlamentare di aiutare la vendita dei vini meridionali con opportuni ribassi nelle tariffe di trasporto, sarebbe però stato consigliabile di concedere facilitazioni *solo per l'estero, non all'interno*, per evitare una maggiore concorrenza fra i produttori nazionali.

Il decreto-legge odierno invece, a quanto pare, accorda ai vini meridionali — oltre a molti altri prodotti — delle tariffe speciali, sia per l'interno che per l'estero, minori di gran lunga a quelle vigenti.

E noi, dalla critica della forma, non mancheremo a passare a quella di sostanza, se conosceremo con esatta precisione i dati di una questione così delicata e infiammabile: e non la conosciamo esattamente pel motivo assai semplice che ancora a tutti è ignota la portata precisa del decreto-legge e delle tariffe che lo accompagnano.

E siccome senza di questi documenti è impossibile misurare come e in quanto la nostra regione risentirà dei danni e tanto meno valutarne l'estensione, poichè, in fatto di tariffe ferroviarie, una minima variazione di distanza basta a capovolgere tutti i ragionamenti, così attendiamo di averne notizia sicura. I nostri lettori sanno che, se si risulterà che gli interessi del Piemonte stanno per venire ingiustamente sacrificati, ci opporremo con ogni virile fermezza a che il danno minacciato si traduca in realtà.

Intanto incominciamo la cronaca dell'agitazione, che seguiremo con assidua cura.

***

Ci telegrafano da Casale Monferrato, 3, ore 15,35:

Promosso dall'on. Battaglieri, dall'avv. Braccio, sindaco di Occimiano, e dal prof. Arturo Marescalchi, vice-presidente della Società dei viticultori, verrà tenuto qui, il 7 corrente, al Collegio Treviso, un Comizio di protesta contro le tariffe ferroviarie interne delle uve, dei vini e dei mosti, di cui il decreto-legge del 28 giugno.

Si calcola che il Comizio sarà assai numeroso ed importante.

(Vedi ultime notizie in terza pagina).

Il Governo e la produzione enologica del Piemonte

Ci telefonano da Roma, 3, ore 10:

Il *Messaggero* dice che Zanardelli ha conferito coi ministri dei lavori pubblici e delle finanze intorno al malcontento dei centri viticoli del Piemonte per la riduzione delle tariffe ferroviarie a favore del Mezzogiorno e delle isole.

La questione sarà studiata subito per risolverla nella forma più giusta.

***

Cortina ci telefona da Roma, 3, ore 22:

Circa la questione del danno che ne conseguirà ai produttori di vini piemontesi dalle riduzioni di trasporto concesse ai soli vini meridionali, mi risulta che il Consiglio dei ministri di stamane se ne occupò di proposito: e, deliberando in massima che qualche immediato compenso dobbasi dare ai produttori vinicoli delle nostre regioni, si affidò l'incarico, su proposta di Zanardelli, agli onorevoli Carcano e Balenzano di sentire direttamente i cinque deputati piemontesi che rappresentano le regioni più vinicole, e, per quanto è possibile, mettersi d'accordo con essi nel concretare al più presto dei provvedimenti atti a dare soddisfazione ai giusti reclami del Piemonte.

Il Consiglio deliberò di concretare altri provvedimenti atti a contemperare gli interessi del nord con quelli del sud, ed approvò il regolamento per l'imbarco delle materie pericolose e per la fabbricazione dello zucchero.

Il *Giornale d'Italia*, segnalando la viva agitazione che si va destando nell'alta e media Italia contro il decreto-legge per le tariffe ferroviarie del Mezzogiorno, dice che l'effetto che se n'è ricavato assume una grave importanza. Oltre ad avere acceso una parte d'Italia contro l'altra, ha provocato anche un'agitazione che, pel suo significato, trae necessariamente con sè degli strascichi pericolosi.

Sulla visita dello Tsar a Roma.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 23:

Al *Giornale d'Italia* scrivono da Pietroburgo che il progettato viaggio dello Tsar a Roma non avrà luogo nell'anno corrente. Lo Tsar e la Tsarina passeranno invece il prossimo autunno in Crimea.

Comunque tale notizia si dica attinta ad ottima fonte, tuttavia al Ministero degli esteri non vi si dà alcun credito, e, anzi, si afferma con certezza che lo Tsar verrà in Italia per restituire la visita al nostro Re.

Di Broglio dimissionario?

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 10:

La *Voce della Verità* rileva che ieri a Montecitorio era notizia accreditata che Di Broglio, visto il risultato della politica finanziaria ed i grandi impegni presi con le ultime leggi approvate, insista nel non volere più far parte del Ministero.

La *Voce della Verità* soggiunge che Zanardelli avrebbe mandato persona di fiducia a Stresa per persuadere Luzzatti ad accettare il portafoglio del tesoro.

***

Ci telefonano da Roma, 3, ore 23,30:

L'*Agenzia Italiana* smentisce la voce corsa in alcuni circoli politici ed anche in qualche giornale che il presidente del Consiglio abbia inviato a Stresa, presso l'on. Luigi Luzzatti, un comune amico per iniziare trattative per offrire all'on. Luzzatti il portafoglio del Ministero del tesoro.

Sulla riduzione del saggio dello sconto al 3 50 %

Ci telefonano da Roma, 3, ore 20,30:

Il decreto del Ministero del tesoro, che dà facoltà alle Banche di emissione di fare operazioni di sconto al saggio minimo del 3 1/2 0/0 durante il trimestre ora incominciato, non è stato interpretato a dovere, e merita perciò di essere illustrato. Occorre anzitutto chiarire che, per le disposizioni della legge bancaria, il ministro del tesoro deve pubblicare ogni trimestre un decreto che fissa il saggio minimo al quale le Banche possono scontare le migliori cambiali.

Queste disposizioni della legge bancaria non sono più, evidentemente, d'accordo colla situazione presente delle Banche e del mercato, che è fortunatamente migliorata, e che richiede nelle Banche stesse una maggior libertà di movimento in materia di sconto. Durante un trimestre possono avvenire sui mercati del denaro all'interno e all'estero frequenti mutamenti, che richiedono di modificare prontamente il saggio dello sconto bancario.

Di ciò si è da tempo persuasi il ministro del tesoro, il quale ha proposto che sia ristretto il tempo nel quale il decreto ministeriale deve avere vigore. Frattanto occorreva provvedere per avere il saggio minimo per il trimestre ora incominciato. Se si fosse badato alle condizioni ed ai bisogni del momento, che sono abbondanti, avuto riguardo finanziariamente al mercato delle sete, si sarebbe puramente e semplicemente dovuto prorogare lo stato di fatto preesistente e confermare per il trimestre lo sconto minimo del 4 0/0. Ma, per tenere presente la eventualità a più tardi, nel trimestre le condizioni monetarie migliorassero in modo da poter consentire di scontare anche al 3 1/2 0/0, e si è deciso perciò dichiarare nel decreto del Ministero che quello potrà essere il saggio minimo nel trimestre.

Tutto ciò non significa nè che le Banche siano obbligate a scontare al 3 1/2 0/0, nè che questi obblighi incomincino da ora. Si tratta nè più nè meno di una facoltà della quale le Banche si potranno valere quando le condizioni del mercato e le disponibilità degli Istituti lo consentano; ma della quale non è certo il caso di parlare, almeno per tutto il mese di luglio.

Ancora i dazi francesi contro l'importazione del bestiame.

I dazi forse non si applicheranno.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 23,10:

Circa il danno che ne verrà al Piemonte pel recente decreto ultra-protezionista della Camera francese, che colpisce così direttamente la nostra esportazione di bestiame, sono in grado di dirvi che un attivo scambio di telegrammi si è avuto in questo ultimo ventiquattro ore tra i due Governi; e, a quanto potei capire, non è per ora il caso di allarmarsi eccessivamente: perchè, per intanto, si ha qui la certezza che la grave questione delle tariffe sul bestiame non sarà sottoposta al Senato, il quale ne discuterà solo a novembre o a dicembre.

Tutto poi lascia sperare che la precipitata deliberazione della Camera o non avrà effetto, o verrà notevolmente temperata, anzitutto perchè al Senato francese predomina assai meno che alla Camera il soffio protezionista, e poi perchè quel Governo, preoccupato dell'effetto dinamico che avrebbe in Italia una deliberazione definitiva in quel senso ultra-protezionista, farà di tutto perchè l'ultimissimo significato dell'imminente scambio di visite dei capi degli Stati non sia sminuito, se non paralizzato, da una decisione di carattere economico. E, senza pretendere di essere addentro nei segreti diplomatici, potrei aggiungervi non essere improbabile che, durante il periodo tra l'una e l'altra visita di Parigi e di Roma, si avrà qualche più o meno larvato affidamento in questo senso.

I malumori destati dalla nomina del Leonardi a consigliere di Stato.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 23:

Secondo il *Giornale d'Italia*, al Consiglio di Stato avrebbe destato dei malumori la nomina del comm. Leonardi a consigliere di Stato, mentre un successivo decreto lo confermava poi nella carica di direttore generale della Pubblica Sicurezza.

Il comm. Astengo, presidente di sezione, interpretando quindi il sentimento generale dell'Alto Consesso, avrebbe proposto che si facciano rimostranze al Governo contro simili provvedimenti, in causa dei quali il Consiglio di Stato non può funzionare.

Il presidente del Consiglio di Stato dichiarò di aver già fatto al Governo osservazioni in proposito.

La campagna della Regia Accademia Navale.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 20,50:

Ecco il programma della campagna della R. Accademia navale:

Il 2 luglio imbarco degli allievi della 2.a e 3.a classe e degli aspiranti. Dal 1.o al 12 agosto in crociera a Livorno, sulla costa della Liguria e sulle bocche di Bonifacio e di nuovo a Livorno. Dal 13 al 15 agosto permanenza a Livorno per l'imbarco dei nuovi allievi della 1.a classe. Dal 16 al 22 agosto crociera fra Livorno e Portoferraio, visita della Spezia e dell'Arsenale. Dal 23 al 25 agosto permanenza a Livorno per vestire i nuovi allievi. Il 26 agosto partenza per Gibilterra, Cork, Falmouth, Malaga, Cagliari, Livorno.

Il minuscolo equipaggio particolare della principessa Jolanda.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 9,15:

Il *Messaggero* dice che furono spediti a Racconigi due asinelli bianchi sardi con una piccola vetturetta aperta. La piccola pariglia appartiene alla principessina Jolanda, che con essa fa delle passeggiate nel giardino reale, guidando da sè.

Reclute che si rifiutano di partire.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 10,5:

Il *Messaggero* scrive che a Monte Compatri 50 inscritti alla leva si rifiutarono di salire sul treno per venire a Roma, perchè il Municipio invece di dare L. 2 50 per ognuno, come sempre, quest'anno non diede che L. 1 25. I carabinieri hanno aperto un'inchiesta.

La situazione nel porto di Genova.

Il Comizio dei lavoratori — Fermento
Il Comitato del Consorzio autonomo portuale.

Ci telegrafano da Genova, 3, ore 10:

Stamattina, alle ore 6, i lavoratori del carbone, adunatisi al ponte Paleocapa, in attesa delle disposizioni da prendere, trovarono le calate in pieno stato d'assedio, perchè occupate dalla truppa, da carabinieri e guardie. Il questore Malusto ha assunto egli stesso la direzione del servizio d'ordine. Lo spazio delle calate destinate alle operazioni di sbarco dei vapori, a bordo dei quali lavorano gli avventizi, è difeso da tre file di vagoni disposti dalle Autorità e guardati da soldati di artiglieria e fanteria.

Gli operai discutono animatamente il lodo arbitrale, sperando di riprendere il lavoro; ma l'avv. Imperiali telefona di non accettarlo, assumendo egli stesso la responsabilità del rifiuto.

Gli animi cominciano ad inasprirsi, tanto più che 100 *krumiri*, che si presentarono a bordo dei vapori per lavorare, sono protetti dalle guardie.

Il deputato Chiesa e l'avv. Murialdi si recano dal generale Canzio a chiedergli come intenda di far rispettare la sentenza degli arbitri. In attesa della risposta, gli operai si recarono al Comizio del ponte Paleocapa. Finora non vi fu alcun incidente, e si spera che la calma continuerà: ogni disposizione è stata presa per assicurarla.

***

Ci telefonano da Genova, 3, ore 19,30:

Il rifiuto dei negozianti di accettare il lodo arbitrale, che in parte avrebbe attenuato la gravità della situazione, produce penosa impressione, specialmente la Commissione dei negozianti (che dichiara di essere disposta a pagare qualunque penale, piuttosto che far lavorare gli operai delle Leghe) una responsabilità gravissima, che potrebbe essere ragione di serie conseguenze.

Infatti stamane, appena conosciuto il rifiuto dei negozianti a sottostare al verdetto arbitrale, circa duemila scaricatori si unirono di fronte al *Ristorante Cooperativo*, Parlò Caldo, rendendo conto dell'operato della Commissione e declinando ogni responsabilità della situazione presente, ch'egli ritiene grave. « Questa responsabilità — dice — spetta unicamente ai negozianti. »

Raccomanda la calma; esorta gli operai ad essere fiduciosi nell'opera del Consorzio, che farà rispettare i diritti dei lavoratori: i quali, del resto, potranno coi fondi delle Leghe resistere anche tre mesi. Frattanto comincerà la distribuzione dei sussidi.

Finito il Comizio, lentamente la folla dei lavoratori si sciolse in ordine, senza incidenti.

Si continua a mantenere sulle calate uno straordinario apparato di forze. Oltre le guardie ed i carabinieri, prestano servizio 500 soldati del 1.o artiglieria da costa e dell'81.o fanteria, attendati lungo i punti ove si lavora.

Grande folla vi era al Consiglio comunale per assistere alla nomina dell'ingegnere e del consigliere comunale che rappresenteranno il Municipio nel Consorzio autonomo del porto. Votarono 47 consiglieri. Riuscirono eletti l'ingegnere Giacomo Reggio, con 36 voti, e l'on. Imperiale, con voti 36.

L'avv. Murialdi, a nome della minoranza socialista, dichiarò che i suoi colleghi votarono i nomi dei due candidati, non solo per omaggio alle loro qualità personali, ma anche per impedire che potessero riuscire altri, che avessero interessi personali nell'Amministrazione portuaria.

Il consigliere Crespi portò il saluto e il benvenuto del Consiglio al generale Canzio, valoroso soldato delle lotte della politica e dell'indipendenza nazionale, ora giudice e arbitro nelle contese economiche, che richiedono non minor grado di patriottismo.

Il sindaco si associò, a nome del Consiglio, alle parole del consigliere Crespi, e, finita la seduta, trasmise i saluti della rappresentanza del Comune all'illustre generale.

Il prefetto Garroni ha trasmesso al deputato operaio Pietro Chiesa il decreto che lo nomina rappresentante dei lavoratori del Consorzio autonomo del porto. Gli operai ne sono esultanti.

Domani l'ente consorziale comincerà a funzionare, per quanto provvisoriamente, in attesa del suo assetto definitivo. Si crede quindi che molte difficoltà saranno appianate.

***

Ci telefonano da Genova, 3, ore 22,45:

Tutti gli enti interessati al Consorzio del porto notificarono oggi al presidente il nome dei loro rispettivi rappresentanti nell'assemblea consorziale. Finchè l'assemblea non sia convocata, assume quindi provvisoriamente il potere il Comitato esecutivo, che resta così composto: Presidente, generale Canzio; consigliere di prefettura, cav. avv. Enprin; ingegnere-capo del Genio civile, sig. Valente; funzionario dell'Ispettorato governativo delle ferrovie, cav. Bini; capitano del porto, sig. Ascoli; direttore della Dogana, cav. Amaldo; un capitano marittimo, Bartolomeo Rafo, presidente della Società dei capitani; un operaio, on. Chiesa; presidente della Camera di commercio, comm. Pietro Solari; un consigliere comunale, on. Imperiale.

Domani, alle 10, negli Uffici della Capitaneria centrale, a Santa Limbania, il Comitato si riunirà, sotto la presidenza di Stefano Canzio, per discutere sulla vertenza sorta fra i negozianti e i lavoratori del carbone.

Canzio chiese e ottenne che a sede definitiva del Consorzio autonomo del porto sia assegnato il palazzo di San Giorgio, ove sorse e fiorì lo storico e celebre Banco della Repubblica.

Quel che scrive l'*Avanti!*

Ci telefonano da Roma, 3, ore 22:

L'*Avanti!*, a proposito del *lock-out* genovese, dice che ai negozianti di Genova « manca l'esperienza del carattere collettivo che va rivestendo dappertutto il proletariato.

« Vogliono trattare col proletario individuo, non con la classe proletaria: è giusto perciò che il subietto giuridico contraente non sia il singolo, ma la Lega, la quale afferma la sua esistenza e i suoi diritti collettivi, pur resistendo alla trappola borghese della personalità politica. » E aggiunge che questo stato di profonda cecità del capitalismo nostrano « prova la necessità da parte nostra di sorvegliare affinchè nella legge sul contratto di lavoro venga contro tutte le mire retrograde dei capitalisti tenuto fermo il concetto della collettività del contratto e della libertà di organizzazione. Sono questi i capisaldi della dottrina socialista ».

Gravi dimostrazioni ad Atene pel monopolio sulle uve secche.

Ci telegrafano da Atene, 3, ore 9,5:

Alla Camera Delyannis interpella sul monopolio delle uve secche di Corinto. Dopo di aver esposto le proteste delle Potenze interessate, dice che è impossibile votare la convenzione sul monopolio. La Camera approva poscia il dodicesimo provvisorio di giugno.

All'uscita dei deputati vi furono vivaci dimostrazioni. Durante il tumulto vennero sparate numerose rivoltellate. I dimostranti accompagnarono Delyannis fino a casa, facendogli delle vere ovazioni.

Verso le ore 20 le dimostrazioni vengono riprese. L'animazione si fa grandissima. Nascono dei conflitti e si sparano varii colpi di rivoltella.

A mezzanotte Delyannis ringrazia dalla finestra della sua casa i dimostranti, e pronunzia un discorso attaccando il Gabinetto. Altri deputati d'opposizione parlarono nello stesso senso.

D'altra parte, il ministro dell'interno ha arringato i dimostranti theotokisti dal balcone del primo ministro; giustificò la sua politica ed invitò i suoi amici a partecipare quotidianamente alle sedute della Camera.

Dalla strada la polemica è passata ai giornali, dove si fa violentissima.

Il Governo ha annunziato che si prenderanno misure energiche contro i perturbatori dell'ordine pubblico.

L'Opposizione sembra decisa di fare una campagna energica contro il Gabinetto, che è vivamente attaccato soprattutto nella persona del ministro dell'interno, che era un candidato dittatoriale nelle ultime elezioni.

Un discorso di Pietro I.

Ci telegrafano da Belgrado, 3, ore 7,45:

Nel discorso pronunziato durante il pranzo che ebbe luogo ieri sera al Konak, il Re rilevò con soddisfazione che l'accordo che esiste fra l'Assemblea e l'intera nazione serba produsse ovunque una buona impressione, cosicchè la Serbia ha ora una posizione dinanzi a tutta l'Europa stimata e rispettata.

Accennando all'opera futura, il Re rilevò la necessità di consacrare ogni cura alla risurrezione della vita nazionale economica del popolo serbo, al consolidamento delle finanze e allo sviluppo dell'esercito. Sarà felice — disse — di compiere il suo dovere col concorso del popolo, la cui felicità è l'oggetto di tutte le sue cure.

Rispondendo al discorso del Re, Velimirovich fece l'elogio del re Pietro come patriota ed amico del progresso. Rilevò che la nuova Scupcina dedicherà tutte le sue cure all'esercito, che in momenti gravi si mostrò unito alla nazione.

Il nuovo Consiglio di Stato in Serbia.

Vecchie storie d'attentati.

Ci telegrafano da Belgrado, 3, ore 17,50:

Il *Giornale Ufficiale* pubblica le nomine dei membri del nuovo Consiglio di Stato. Viene nominato a presidente il ministro a Costantinopoli, Grouich; a vice-presidente Roderita, presidente di cassazione. Fra i consiglieri sono: Pasich, Vinch, Sirnich. Nessuna decisione definitiva è stata presa circa i cambiamenti progettati nel Corpo diplomatico.

***

Ci telegrafano da Belgrado, 3, ore 21,30:

Da fonte ufficiosa si diffonde la notizia di una scoperta sensazionale. Si dice che si è potuto assodare in modo indubbio che pel 12 giugno, cioè per il giorno successivo alla strage del Konak, era stato preparato dai ministri del re Alessandro un finto attentato contro i Sovrani nel parco di Topcider.

Una persona di fiducia avrebbe sparato contro i Reali uno, due o tre rivoltellate a polvere, e si sarebbe lasciata arrestare. Indi si sarebbe parlato di un vero e grave attentato per giustificare i numerosi arresti in massa di persone contrarie all'antico regime e soprattutto ostili alla regina Draga.

Una protesta di Arsenio Karageorgevich.

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 10:

Il principe Arsenio Karageorgevich, fratello del Re di Serbia, ha inviato ai giornali una lettera in cui protesta vivamente per le scappate giovanili che gli furono attribuite dai giornali, e specialmente per l'eccesso nel bere.

La situazione turco-bulgara si aggrava.

Ci telegrafano da Sofia, 3, ore 18,25:

Il Governo bulgaro ha proibito l'esportazione dei cavalli e dei muli.

L'*Agenzia bulgara* pubblica la seguente Nota: « Nonostante le smentite di fonte turca, la concentrazione di forti effettivi di fanteria, di cavalleria e di artiglieria sulla frontiera bulgara continua. Gli sforzi della Turchia per smentire questi fatti accertati, e la concentrazione, al tempo stesso, di nuovi forti distaccamenti sulla frontiera, non potendosi spiegare colla necessità di combattere le bande, provano che la Turchia intende di nascondere lo scopo reale di queste misure, cercando di sviare l'opinione pubblica d'Europa, spargendo notizie false sugli intendimenti del Governo bulgaro. »

***

Ci telefonano da Roma, 3, ore 23,30:

Le notizie che giungono da Sofia e da Sofia e da Costantinopoli sono così gravi che oggi ha trovato credito quella che era imminente lo scoppio della guerra fra la Bulgaria e la Turchia.

Stasera l'Ambasciata turca fa smentire in modo assoluto tali voci.

Un rappresentante della Bulgaria presso il Governo italiano.

Ci telegrafano da Francoforte, 3, ore 13,5:

La *Frankfurter Zeitung* ha da Sofia: « Sembra che i circoli governativi siano intenzionati di istituire una rappresentanza diplomatica presso il Governo italiano. Il Governo bulgaro desidera di far ciò in considerazione all'attitudine di maggiore interesse mostrata da due anni dall'Italia rispetto alla questione balcanica.

L'inchiesta sul regime fiscale inglese alla Camera dei lordi.

Ci telegrafano da Londra, 3, ore 10,50:

Alla Camera dei lordi *Rosebery* dice che il Governo tratta con leggerezza la questione dell'inchiesta sul regime fiscale. Sembra che sia una semplice manovra per far cessare delle divisioni irreconciliabili che esistono fra i membri del Gabinetto. L'inchiesta non esiste, — soggiunge, — Devonshire crede forse, come Chamberlain, che il sistema dei dazi preferenziali sia il solo mezzo per mantenere l'unione dell'impero?

Devonshire risponde che egli crede, come Chamberlain, che sia giunto il momento di esaminare i risultati della politica fiscale attuale, e di studiare i rapporti dell'Inghilterra con le sue colonie. Soltanto il risultato di questa inchiesta potrà far conoscere se il Governo deve dare a Chamberlain il mandato che egli chiede. E' impossibile dire se questo mandato produrrà pure delle grandi modificazioni politiche, ed è del pari impossibile in questo momento designare e limitare lo scopo dell'inchiesta. Il Governo farà tutto il possibile affinchè l'inchiesta sia condotta in modo soddisfacente. L'oratore soggiunge che in ogni caso egli non crede sia conveniente di imporre dei dazi sulle derrate alimentari, e che il Governo sta facendo una inchiesta a questo proposito.

Rosebery risponde: « Sono lieto di apprenderlo, ma non credo che il Gabinetto possa fare un'inchiesta colla necessaria imparzialità. Quanto a me farò del mio meglio per non immischiarmi in questi affari. »

L'incidente è chiuso.

La crisi ministeriale austriaca.

Ci telegrafano da Vienna, 3, ore 11,25:

Il *Fremdenblatt* conferma che l'Imperatore si è riservato di prendere una decisione circa le dimissioni del Gabinetto De Koerber.

Secondo il *Neues Wiener Tageblatt*, i circoli politici competenti assicurano che De Koerber sarebbe ricevuto domani nuovamente in udienza dall'Imperatore, il quale prenderebbe una decisione.

Verso la luce sulla tragedia di Bologna.

Che parte ebbe il Dalla nel delitto.
Un'intervista con un alto funzionario — La Bonetti ha parlato?
Il sospetto contegno del Murri dopo il delitto.

(Per dispaccio alla Stampa).

Le rivelazioni del Naldi.

Bologna, 3, ore 17,30.

Intorno alla ragione del rapido incalzarsi degli avvenimenti nell'affare Murri-Bonmartini raccolgo la seguente versione che vi mando con tutte le riserve:

Tempo fa il giudice istruttore, recatosi alle carceri per sottoporre a nuovi interrogatorii gli imputati, fece comprendere al dott. Naldi che dagli altri coimputati veniva addossata a lui ogni responsabilità nell'uccisione del Bonmartini. Il Naldi lo credette, e in un impeto d'ira raccontò la parte da lui sostenuta e la responsabilità che toccava agli altri. Naturalmente il giudice iniziò subito alcuni confronti fra il Naldi e i detenuti suoi complici. Dal confronto subito con Tullio Murri si accorse che Tullio aveva detto ben poco. Fu allora che il Naldi, tormentato dal dolore e dal rimorso delle rivelazioni fatte, tentò di suicidarsi.

Ormai, però, quello che aveva rivelato era stato registrato. Di qui l'arresto del Secchi, la ripresa dell'istruttoria, che condusse all'arresto del Dalla e forse ad altro.

Il Dalla ha distrutte le lettere della Linda.

Si ha però una versione del tutto diversa che farebbe risalire l'arresto del Dalla alle dichiarazioni fatte al giudice istruttore dal dott. Secchi.

In ulteriori interrogatorii il Secchi, continuando a protestarsi innocente, avrebbe narrato al giudice quanto era a sua cognizione. Ai primi di settembre la Linda Murri delegava Ernesto Dalla a recarsi in via dell'Unione, a casa della Borghi, per ingiungerle di distruggere le lettere scambiate col dott. Secchi. (In casa della Borghi vi era un appartamentino che, sembra, serviva come di suicidio a quello che i due amanti avevano affittato nella casa stessa abitata dal Bonmartini). Il Dalla si presentò alla Borghi eccitato, sconvolto, in preda a una grande agitazione per compiere la missione affidatagli.

La Borghi si negò a distruggere quelle lettere, tanto più che il suo padrone si trovava in villeggiatura a Castiglion de' Pepoli. Ma il Dalla insistette e la obbligò (se non usò la forza!) a bruciare il pacco della corrispondenza.

Il Dalla si recò quindi ad Imola, dove è probabile che lo abbia raggiunto la Bonetti la mattina in cui venne scoperto il delitto. Infatti, ricorderete che Tullio Murri, di ritorno da Rimini, trovò la Bonetti alla stazione di Imola, e con lei fece ritorno a Bologna. Nello stesso giorno, Tullio Murri, calmo e tranquillo, si recò in biblioteca e chiese in lettura un classico.

La corrispondenza distrutta era composta delle lettere d'amore della Linda Murri. In esse faceva la narrazione delle sue sofferenze, portava delle accuse contro il Bonmartini, diceva al Secchi del suo amore per lui.

Il Secchi, incalzato dal giudice, disse che consigliò sempre la Linda Murri a mettere i figli in collegio e a separarsi di nuovo dal marito — dal momento che le era impossibile di continuare a vivere con lui.

Questo sarebbe il sunto delle dichiarazioni fatte dal dott. Secchi.

Il Dalla fu interrogato, con mandato di comparizione, alcuni giorni fa: ieri fu di nuovo interrogato e, quindi, arrestato.

Il Dalla sarebbe l'esecutore materiale del delitto!

Ho voluto informarmi della motivazione dell'arresto. Dice, in modo generico: « Per correità nell'assassinio del conte Francesco Bonmartini di Cavarzere ». Questa dizione generica confermerebbe la complicità del Dalla che, prima, fu esclusa.

Si dice che il giudice istruttore abbia chiesto al Dalla delle spiegazioni intorno a una cartolina, esistente in atti, e che sarebbe per lui assai compromettente. L'interrogato si sarebbe confuso e avrebbe contraddetto a quanto depose nel primo interrogatorio. Il giudice avrebbe anche voluto constatare se il Dalla fosse ferito alle braccia. V'è chi afferma che sì, e vorrebbe vedere nel Dalla quel terzo complice del misfatto di cui si parlò subito al principio dell'istruttoria. Egli sarebbe l'esecutore materiale del misfatto, e suo sarebbe il sangue di cui si rinvennero intrisi gli asciugamani. Si aggiunge anche che a lui siano stati consegnati, per essere distrutti, i vestiti insanguinati. Invece, secondo la *Gazzetta dell'Emilia*, il Dalla avrebbe operato la finta ferita al braccio sinistro di Tullio Murri. Quella ferita non avrebbe trapassato l'avambraccio; ma consisterebbe in due incisioni superficiali, corrispondenti sulle due facce dell'arto.

Gli amici dell'arrestato Dalla, lo provvidero di biancheria e di vestiario, e disposero perchè gli fosse inviato quotidianamente il pranzo.

Si accenna ad altre gravi rivelazioni su tentativi di avvelenamento di cui sarebbe stato oggetto il povero Bonmartini. Le sostanze venefiche sarebbero state fatte venire dall'estero, ed esperimentate sopra animali. Constatata l'impossibilità di riuscire immunemente nel delitto con questo mezzo, si sarebbe ricorso all'appostamento e alla trucidazione.

I viaggi del fratello del Dalla.

Ho parlato con un amico intimo del ragioniere Saverio Dalla. Mi disse che questi fa tutti gli anni un viaggio all'estero. L'anno scorso, quando avvenne l'assassinio del Bonmartini, si trovava a Parigi. L'anno innanzi si era recato a Vienna. Il rag. Dalla doveva partire martedì, ma non essendogli pervenuto il biglietto di viaggio (di 1.a classe), richiesto alla Casa Gondrand di Milano, rimandò la partenza a mercoledì notte. Disse che si recava a Berlino per salutare il suo vecchio amico Acnoletti.

L'amico da me interrogato ritiene che appena il rag. Dalla sarà informato dell'arresto del fratello tornerà sollecitamente a Bologna.

Ciò che dice un alto funzionario.

Bologna, 3, ore 19.

Quest'oggi il giudice d'istruzione Stanzani si è recato al carcere, dove ha sottoposto a numerosi, insistenti interrogatorii tutti gli imputati. Naturalmente non se ne conosce il risultato; ma in questi momenti non v'è notizia che si riferisca da vicino o da lontano al misterioso delitto che non dia la stura alle supposizioni e non si presti a colorire i più fantastici racconti.

Frattanto continuano vivaci i commenti circa l'improvviso arresto del Dalla, che tutti ritengono debba preludiare ad altri nuovi clamorosi arresti.

Le rivelazioni della Bonetti e l'arresto del Dalla.

Un altro argomento di curiosità continua ad essere la ragione che ha determinata questa clamorosa ripresa dell'istruttoria. Vi telegrafai la versione più diffusa, secondo la quale essa sarebbe dovuta alle rivelazioni che, colto di sorpresa, si sarebbe lasciato sfuggire il Naldi. Qualcuno però ritiene che possa anche essere diversa l'origine di questa drammatica ripresa del mistero: infatti un alto funzionario, attendibile e serissimo, col quale potei parlare oggi, mi diceva:

— Evidentemente i recenti avvenimenti si debbono a confessioni degli imputati, o, più precisamente, a rivelazioni o del Naldi o della Bonetti. In generale si crede che sia stato il Naldi a parlare; io invece propendo a credere che si tratti della Bonetti. Essa si era sempre mantenuta negativa; negli interrogatorii aveva continuato a protestare di non saper nulla, e quanto alla sua presenza nel palazzo abitato dal conte Bonmartini, l'aveva giustificata coll'incarico che le era stato dato dalla Linda di ritirare certi abiti. Il portinaio del palazzo aveva deposto che ella era salita nell'appartamento; ella invece negò energicamente, accanitamente, provando che aveva parlato col conte soltanto dalla finestra, a cui egli si era affacciato per dirle che ritornasse il giorno dopo. Questo, ricorderete, fu il contegno e il sistema di difesa adottato in istruttoria dalla Bonetti. Ma — mi osservava il funzionario, che è in grado di conoscere gli avvenimenti più che non voglia chiaramente dire — chi ci dice se in un momento di sconforto, dopo undici mesi di carcere, alla vigilia del rinvio alle Assise, ella non si sia lasciata sfuggire qualche parola, che sia stata come il filo conduttore che ha permesso al giudice di addentrarsi più sicuramente nel fosco labirinto? Questo mi induce soprattutto a credere l'arresto del Dalla. Infatti, se vi ricordate, era sempre rimasta oscura la ragione della presenza della Bonetti ad Imola la mattina del 29 o 30 agosto, alla vigilia, si può dire, del delitto. Adesso invece l'arresto del Dalla illumina questa gita d'una terribile luce: la Bonetti era ad Imola per conferire col Dalla e concordare con lui le circostanze del misfatto, ch'ella poi riferì a Tullio quando questi, reduce da Rimini, tornò a Bologna con lei.

— Crede, lei, — chiesi allora al mio interlocutore, — che il Dalla partecipasse al crimine?

— Non ho elementi per giudicarne; quindi nè lo escludo, nè lo ammetto. Certo è che l'istruttoria in questi dieci mesi trascorsi raggiunse poche prove dirette, e solo ora s'incammina sulla buona strada.

Un fuggiasco.

— Ho sentito parlare della scomparsa improvvisa e significativa di un amico intimo del Naldi. E' vero?

— Sì; c'è stata veramente una partenza sospetta. E' quella di un cattivo soggetto, moralmente parlando: studente da un numero incredibile di anni, e dedito, invece che allo studio, ai bagordi e al giuoco, di cui si poteva dire un professionista. Costui, che era anche ufficiale di complemento di fanteria, venne sospettato in causa della sua grande intimità col Naldi. Il giudice d'istruzione lo chiamò e lo interrogò; ma egli seppe abilmente difendersi. Non fu trattenuto, e tre mesi fa salpò per l'America, da cui, anzi, in questi giorni ha scritto ai suoi amici, dicendo d'aver trovato un buon impiego. Non potrei dire se i sospetti fossero fondati: certo che ora, anche se la sua colpabilità potesse venir provata, sarebbe difficile riprenderlo.

La via della giustizia.

— Crede — chiesi da ultimo — che si prolungherà ancora per molto tempo l'istruttoria?

— Certo procede lentamente, per quanto il giudice Stanzani lavori attorno alle indagini non meno di 12 ore al giorno. Ella capisce come occorra un tempo immenso per accertare certi particolari, i quali, se giudicati superficialmente, possono apparire insignificanti, ma che, coordinati, servono a stabilire come fu maturato ed eseguito il misfatto, e come si riuscì a sviare le indagini dell'Autorità. Chi ha seguito con attenzione le risultanze di questo sciagurato delitto sa ormai che giudizio dare di quella sinistra, atroce e incredibile commedia che fu preparata e recitata per gettare su altri la colpa del misfatto, o almeno impressionare la pubblica opinione facendo apparire spregevole la figura del povero ucciso. Evidentemente gli assassini confidavano a tale scopo anche nel fascino grande che esercita il nome del professore Murri. Ma — concluse testualmente l'altissimo funzionario — la giustizia non si lascia suggestionare da nomi e da persone, poichè essa per lei nulla può e deve essere intangibile.

Le ultime risultanze dell'istruttoria. L'abbattimento di Tullio Murri.

Ad Imola furono interrogati il direttore del Manicomio, prof. Brugia, e l'impiegato Fantini-Liverani. Essi diedero ottime referenze sul Dalla, come impiegato. Consultando i registri, risultò che venne accordato un permesso al Dalla dal 28 agosto al 16 settembre. Però essendo il giorno 30 una domenica, da tale giorno incominciarono le sue vacanze. Potè inoltre essere provato che durante questo permesso il Dalla è stato a Castiglion de' Pepoli, ove si trovava il dottor Secchi in villeggiatura, ma non si riuscì ad assodare in qual giorno vi si recò.

Il giudice ha tolto il permesso ai detenuti di ricevere visite. Quando avvenne l'arresto del Secchi, e Tullio lo seppe, ne rimase abbattutissimo. In questi giorni è straordinariamente avvilito; continuamente gira per la cella e si rifiuta di mangiare. I carcerieri ebbero l'ordine di tenerlo d'occhio assiduamente e la sorveglianza fu aumentata.

Ettore Vecchi, il servitore di casa Murri, che si diceva che avesse accompagnato a Rapagnano la sua padrona, è invece a Bologna. Oggi, accompagnato dalla moglie, trasportò alle carceri una grossa cesta, contenente viveri pei detenuti.

Come la famiglia Murri si è compromessa

APPENA SCOPERTO IL DELITTO

L'*Avvenire d'Italia* pubblica oggi la terza parte della sua narrazione delle tragiche vicende delle famiglie Murri e Bonmartini, narrazione che, secondo il foglio bolognese, viene completandosi quasi di per sè, sol che si colleghino tra di loro tutti i particolari già accertati del losco dramma. Scrive adunque l'*Avvenire*:

La Linda coi figli era dunque a Zurigo: Tullio Murri viaggiava alla volta di Belgrado, avendo forse ritenuto di non aver a temere l'estradizione, per indicazioni erronee sugli ultimi trattati di estradizione.

Intanto da Bologna era partito Ettore Vecchi, il servo fidatissimo del prof. Augusto Murri. Era partito in bicicletta o viaggiava col da Bologna a Porto San Giorgio.

I Murri erano arrivati a Rapagnano sull'imbrunire del 5 settembre. Nella notte il colono Santo Massaferro ebbe l'ordine dal professore Murri di recarsi a Porto San Giorgio a ricevere il Vecchi. Dalla stazione di Porto era stato ritirato un baule: quando arrivò il Vecchi, fu caricato il baule ed un involto del Vecchi sul biroccio. Arrivati a Fermo, s'incontrarono con Riccardo Murri, e tutti e tre ripresero la strada di Rapagnano.

A Rapagnano si vede fosse stato nella notte dal 5 al 6, e dal 6 al 7, acceso il forno; ma finora non fu potuto assodare per le negative del Massaferro.

Il prof. Murri fu visitato in quei giorni dai nipoti Vittorio (di Alfredo) e Marco (del fu Guglielmo).

Il 9 settembre giungeva da Bologna alla stazione di Porto San Giorgio una cassetta di chili 0,800 diretta a Fermo alla Giannina Murri, la quale fermò l'avviso di spedizione, ma non si è potuto precisare da chi fosse ritirata, se dal Massaferro o da altri.

Intanto a Bologna perdurava l'enorme impressione per l'assassinio Bonmartini. Il *Carlino* tacciava il povero morto di vizi orribili, come del suo assassinio, e correva dietro a piste immaginarie; gli altri due giornali cominciavano a raccogliere la voce della pubblica opinione, che diceva: «Questo è roba dei Murri!»

In Questura parecchi funzionari avevano dei forti dubbi e li esprimevano. Il contegno stesso della famiglia Murri dispensava ai quattro venti destava sospetto. Da *Padova* i giornali venivano con voci abbastanza esplicite di non cercare lontano quello che forse era vicino.

Intanto che il cielo s'annuvolava, la famiglia Murri consultava avvocati. Un colloquio a Castellammare dell'avv. Riccardo Murri coll'avvocato Altobelli è irrefragabile.

Si cominciò intanto a notare a Bologna che la ferita mortale che aveva rotto lo sterno doveva essere stata fatta con un *istrumento*, ferro chirurgico che non tutti hanno certo a portata di mano: si ricordò l'odio della Linda Murri pel marito.

Ma si cominciò pure ad esaminare la sua condotta, e si avanzarono forti dubbi sulla sua ostentata rigidezza.

Si era a questo punto ed i sospetti su Linda Murri si aggravarono sempre più quando l'*Avvenire d'Italia* scopriva che Linda Murri e il dottor Secchi avevano sotto falso nome affittato l'appartamentino proprio sul pianerottolo di casa Bonmartini, dove anzi erano bottiglie di champagne della marca eguale a quella trovata bevuta nella camera dell'assassinato all'atto della scoperta del cadavere.

Per noi era ormai certa la complicità dei due.

Ma allora si presentò, la sera della scoperta, al nostro Cesceroni, Severo Dalla, l'agente fidatissimo del prof. Murri, accompagnato da un altro amico, domandandogli se proprio era nostra intenzione di pubblicare la scoperta. Uno dei due fece anche presente che non sarebbe stata cosa molto prudente; ma, vista la nostra fermezza, Severo Dalla si mise a piangere. Fu preso un appuntamento per la notte. Rinnovata la nostra deliberazione, ci si domandarono 24 ore di tempo, nelle quali sarebbe arrivata a Bologna la Linda col padre.

Infatti fino dal giorno 8 settembre, avvertito che le pubblicazioni dei giornali e la voce pubblica accusava la Linda come fuggita, il professore Murri era partito da Rapagnano e si era abboccato a Roma con amici, indi aveva proseguito per Zurigo.

Passate 24 ore, padre e figlia non erano a Bologna.

Noi ci dichiarammo sciolti da impegno, ma ci si domandarono altre 24 ore, assicurandoci che erano le ultime e che un gran *fatto* sarebbe avvenuto.

Accordammo e attendemmo. E arrivarono infatti la notte del giovedì, 11, alle 2,30, il professore Murri e la figlia. Scesero dal treno di Milano e s'incamminarono verso l'uscita comune, ma ad un certo punto il professore ritornò indietro e passarono per la porta di servizio.

Lo stesso giorno nel pomeriggio il prof. Murri faceva chiamare il giudice istruttore al villino (mentre sarebbe stato suo dovere recarsi al Tribunale) e lì gli faceva la deposizione del delitto di Tullio Murri.

Mentre il professore deponeva, il nostro Cesceroni era con Severo Dalla in un'altra stanza del villino, dove il Dalla gli consegnava il sunto già preparato della deposizione.

La deposizione veniva fatta dal prof. Murri per mandato diretto del figlio.

Ventiquattro ore dopo, però, la versione era già cambiata, e, secondo il *Carlino*, il professore Murri aveva saputo il fatto non dal figlio, ma dal fratello Riccardo.

Diceva la deposizione che «il figlio avvocato «Tullio, avendo saputo che persone innocenti «correvano rischio di soffrire per il suo silenzio, «aveva fatto rivelazioni circostanziate del come «si compì l'avvenimento.

«Il Murri consapevole delle sofferenze della «sorella, informato di un nuovo intrigo domestico, avvertito che il conte aveva ordinato il «trasferimento della famiglia a Padova, recossi «dal cognato per fargli rilevare il dolore che «tutto ciò recava, specialmente alla sorella malata di nefrite e gravissima di malattia di «occhi.

«Il conte, invece d'ascoltare amichevolmente «le dichiarazioni, atrocemente insultò la moglie, «il padre, il fratello. Corsero pugni.

«Il conte trasse di tasca un coltello, dirigendo un colpo al petto al cognato che lo riparò col braccio restato perforato di 12 centimetri. Murri afferrò ai polsi l'avversario, la «forza muscolare grandissima resa impotente «l'arma del conte, benchè questi pure fortissimo.

«Prevalse l'energia del Murri, sicchè la punta «colpì spesso il conte che impugnava l'arma «e annichiò il corpo del Murri.

«Scosse le mani a livello del petto fulmineamente. L'arma, spinta anche dalla persona «premente sul manico, penetrò nel petto del «conte, che cadette e fu disarmato.

«L'aggredito, diventato padrone dell'arma, «nel furore della lotta, finì l'avversario, che lui «inerme aveva assalito.»

«Il professore ha fornito dettagliate infor«mazioni sugli antecedenti stessi.»

Questa deposizione, che parve allora subito una mistificazione, meritò che la magistratura con tutti i documenti e le notizie acquisite da dieci mesi di indagini, di ricerche, di saggi sapientemente fatti, perchè più che una mistificazione è una iniquità mostruosa, pensata, meditata, che getta tanta luce sulla preparazione dell'assassinio.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 22:

Stamane dalle ore 10 alle 11 si è riunito alla Consulta il *Consiglio dei ministri*.

— La *Capitale* crede sapere che quest'anno i *Sovrani anticiperanno la loro venuta a Roma*, desiderando passare l'autunno a Villa Ada.

— Il *Papa stamane è stato nei giardini*. Al ritorno ha ricevuto il duca e la duchessa Salviati, e poscia nella sala Clementina il pellegrinaggio della Società di San Luigi Gonzaga di Budapest.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge *sull'ordinamento delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie*.

— E' stata assegnata la *medaglia degli illustri di lodevole insegnamento* alla maestra Camilla Bertoletti di Savona.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

Dopo la corsa per la Coppa Gordon-Bennett

Il risultato ufficiale.

Come fu accolta la vittoria tedesca.

I commenti dei giornali sulla vittoria tedesca.

(Dal nostro incaricato speciale).

Dublino, 3, ore 8.

Le notizie relative alla corsa automobilistica internazionale furono lette con avidità durante tutta la giornata di ieri, ma più particolarmente al mattino, quando i campioni inglesi erano tuttora sul campo; diminuì l'interesse quando si apprese che Edge, campione inglese, aveva dovuto abbandonare la gara. L'emozione fu poi rivissuta allorquando si conobbe che Jarrott era stato ferito. Dapprima era corsa la voce che egli fosse stato ferito gravemente; si trasmise infatti tale notizia. Ma la frattura della spina dorsale si ridusse in realtà alla frattura di una clavicola. Jarrott, anzi, subito dopo l'incidente, mostrò molto coraggio, aiutando il suo meccanico che si trovava anch'esso malconcio.

Così pure gli ultimi telegrammi che parlavano di una disgrazia accaduta a Jenatzy erano completamente inesatti. Non solo egli non ebbe alcuno scontro con Gabriel, ma giunse primo all'arrivo. Secondo fu De Knyff; terzo Farman, quarto De Caters, quinto Gabriel. Fra il primo e l'ultimo arrivato non ci fu una differenza che di 24 minuti: cosa poco notevole in un percorso così lungo.

Ad ogni modo, anche gli americani non furono durante tutta la corsa avversari temibili. In breve dovettero abbandonare tutti la corsa. De Caters, tedesco, cadde prima della fine; ma non ebbe ferite; solo lievissime contusioni.

I punti di partenza e di arrivo non videro la folla su cui si contava per una ragione semplicissima: la Polizia fin dalle 5 aveva impedito ai curiosi di … su certe strade e così di raggiungere il luogo della corsa.

L'organizzazione era perfetta: controlli, telegrafo, *buffet*, tribune, servizio di ordine; tutto era impeccabile. Mai si troveranno disposizioni così minutamente prese, consegne così rigorosamente osservate, a meno che il capoccilismo tedesco l'anno venturo non spinga ancora più oltre le cose. E' infatti in Germania, in seguito alla vittoria di un tedesco, che dovrebbe aver luogo la gara l'anno venturo. Si ritiene che indubbiamente qualche Stato della Germania del Nord accorderà l'autorizzazione di correre su territorio tedesco la prova internazionale.

Gli inglesi sembravano molto indispettiti nel vedere che avevano vinto la corsa i tedeschi, dacchè essi considerano la Germania industriale come la gran concorrente dell'Inghilterra, specialmente per le costruzioni in ferro.

Cosa curiosissima, gli accampamenti erano costrutti intorno al luogo della corsa; fra tutti curioso quello del giornalista Mac Credy, uno fra i pionieri del ciclismo e dell'automobilismo in Irlanda.

Sotto questa grande tenda da campo avevano preso posto oltre 150 signore; essa si trovava sopra una collina per nome Ardscull; si notavano poi sei tende in un prato e 50 in un altro prato, contenenti tre viaggiatori per ogni tenda. Le signore avevano il loro quartiere a parte; ve ne erano di tutte le età: delle giovani, delle mature e di quelle già coi capelli bianchi, venute, come i loro compagni del sesso forte, quasi tutte in bicicletta; alcune anche in automobile.

Gli ultimi momenti della corsa furono veramente emozionanti. De Knyff giunse al traguardo primo, ma ciò non era sufficiente per vincere, giacchè Jenatzy seguì a qualche minuto ed era partito 14 minuti dopo De Knyff. Il campione tedesco fu dunque, come dissi, proclamato vincitore; ma è per sempre possibile che nasca qualche contestazione per i controlli, cosa che per altro viene ritenuta poco probabile. L'entusiasmo non era grande; la cosa è, d'altra parte, comprensibile quando si pensi che i concorrenti anglo-sassoni furono facilmente battuti. Nonostante l'onorevole sconfitta dei campioni francesi, … riconoscono che la marca Mercedes riportò un successo meritato. Il vincitore Jenatzy è un giovane abile, di sangue freddo e meccanico di alto merito. Costruì una volta egli stesso un veicolo elettrico assai reputato. Egli è di nascita belga, come pure sono belgi De Caters e De Knyff.

Dublino, 3, ore 18.

La strada (368 miglia inglesi) fu compiuta da Jenatzy in 6 ore 39', 9''. I due francesi De Knyff e Farman, tutti e due con macchina Panhard, hanno impiegato il primo 10 minuti primi ed il secondo 11 minuti primi di più. La velocità media era di 55 miglia all'ora. Le soste messe favorivano i tedeschi ed i francesi per il loro noto ardimento.

I giornali commentano la vittoria tedesca di Jenatzy nella corsa alla coppa Gordon-Bennett e dicono che questo risultato deve servire di ammaestramento agli industriali fabbricanti di automobili. Alcuni disapprovano la corsa, dicendole inutili, e ritornano … in quest'ultima corsa, malgrado tutte le precauzioni prese, non fu possibile evitare incidenti.

CICLISMO.

Un «match» ippico ciclistico al Velodromo Umberto I.

Domani, domenica, al Velodromo Umberto I avrà luogo uno spettacolo nuovo e interessante. Il debutto della troupe indiana Chabli e del suo comandante capitano Hopkins, che eseguiranno esercizi caratteristici dei pellerossa. Il cap. Hopkins si misurerà a cavallo in un match a tre riprese (3 km., 5 km. e 10 km.) col ciclista torinese Giuppone, attuale campione italiano di resistenza.

Una corsa internazionale di 600 Km.

Ci telefonano da Milano, 3, ore 23:

L'Unione Sportiva Milanese si è fatta promotrice di due grandi prove internazionali su strada, che avranno luogo nei giorni di sabato e domenica 11 e 12 luglio. Il percorso scelto è stato il seguente: Milano, Cremona, San Giovanni in Croce, Parma, Bologna, Ferrara, Padova, Verona, Brescia, Treviglio, Milano (600 Km.). I profili furono espressamente studiati dal cav. L. V. Bertarelli, capo-sezione strade del Touring-Club Italiano, e consoci della Direzione della stessa Associazione.

Il programma, ricco di premi condizionati ed incondizionati, comprende una gara ciclisti ed una gara per motociclette.

Le corse dell'altra sera a Buffalo

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 10:

Ieri sera a Buffalo ebbero luogo nuove ed importanti corse.

Nella gara stradale arrivarono: 1.o Joe; 2.o Brain; 3.o Gregna. Nell'*handicap* fu primo Collett; 2.o Boucotte; 3.o Jacquelin.

La corsa delle 10 miglia fu vinta da Hall in 18' 30''; secondo fu Gougoltz.

Nella corsa di motocicletta riuscirono: 1.o Amant; 2.o Cissac; 3.o Dangland.

Il match Ellegaard-Taylor-Arend

Ci telegrafano da Brunswick, 3, ore 20:

Il match a tre ha dato il seguente risultato:

Prima prova: 1.o Ellegaard; 2.o Taylor; 3.o Arend. — *Seconda prova*: 1.o Taylor; 2.o Ellegaard; 3.o Arend. — *Terza prova*: 1.o Taylor; 2.o Ellegaard; 3.o Arend.

Al match seguì una corsa di resistenza, vinta da Salzman.

NUOTO.

Il Concorso internazionale di Lione.

Ci telegrafano da Lione, 3, ore 21.30:

Da ogni parte del mondo giungono provetti nuotatori per partecipare al Campionato mondiale del giorno 21. Proveniente da Milano, è giunto il famoso campione siciliano Decio Mussinelli(?).

Intorno a un possibile trattato anglo-francese.

Ci telegrafano da Londra, 3, ore 8,15:

Il *Morning Post* dice di non aver potuto ottenere alcuna conferma della notizia di un giornale parigino, secondo il quale il Governo francese avrebbe desiderio di negoziare un trattato di arbitrato e conciliazione col Governo inglese. Questa notizia sembra prematura.

Il nuovo generalissimo inglese nel Somaliland.

Aden, 2 *(Stefani)*. — Il nuovo comandante in capo delle forze inglesi nel Somaliland, generale Eggerton, è giunto oggi e parte stasera per Berbera.

REATI E PENE

I "Cinquantacinque,,

(Corte d'Appello di Torino — 3 luglio).

L'ultima giornata, se Dio vuole! Ambiente? Immaginatevi una selva di baionette, di lucerne dei gendarmi, di pennacchi svolazzanti di bersaglieri; qualche raro curioso, ch'è potuto agattolarsi tra le file dei soldati, e che pare riaccontito d'essere piombato in una vera fortezza.

Fuori uno sciame immenso di gente, irrequieta, vociante, che grida, protesta per l'inibizione fattale di entrare persino nel cortile: guardie e carabinieri alle prese con monelli insolenti, che vogliono essere in prima fila, con donne che, tutte accaldate pel solleone che picchia infocato sul selciato, non si scoraggiscono e fanno a gomitate per vedere... e godere uno spettacolo che le divertirà assai.

Nella gabbia è passato il terrore. Queste fibre gagliarde di delinquenti provetti e provati si sono infrante: l'attesa li ha snervati; non parlando sono ancor rughi di speranza. Molti di essi hanno inviato lettere al presidente, dove proclamano la loro innocenza, altamente, e dove fanno sommesse confessioni, respingendo sdegnosamente altre accuse. Il presidente le legge: sono d'Arimondi, di Bassino, di Billia, di Portoglio. Scrivono tutti correntemente e, se non fosse dir troppo, elegantemente.

Invitati a fare le loro ultime dichiarazioni pochi fanno osservazioni. Priore abilmente fa l'ultimo pistolotto; qualcuno risponde sdegnosamente, altri sorridenti, come prendendo a gabbo la giustizia; Passione con una delle sue solite sciocchezze, cui fa seguire un risolino pieno di malizia; e Vigna, tranquillamente conchiude:

— *Ch'am daga meno che a peulo.*

Il cugino di Cavalla si difese dalle insinuazioni di costui: come d'altronde la sorella del Cavalla stesso protestò vivamente per la cattura di Bassino che all'udienza la disse amante del questore. La poveretta, che non è di certo un fiore di bellezza, è madre di una comitiva di figlioli e si guadagna a fronte a fronte la vita lavorando dall'alba a vespero.

La sentenza.

Essa è nella massima parte di conferma per quasi tutti gli imputati.

Riduce le pene però per:

Angela Arimondi, detta il *Generale*, da anni 20 e mezzo di reclusione ad anni 17.

Bollosio Carolina, detta *Nasone*, (amante di Portoglio), da anni 2 e mesi 10 ad 1 anno, 4 mesi e giorni 20.

Badaglio Alessandro (chiavaio), da anni 8 e mesi 5 ad anni 7 e mesi 1.

Bianco Caterina, detta la *Stella dei Ladri* (chincagliera), da 1 anno e mesi 6 ad un anno (già scontato).

Tommaso Billieni, da anni 7 ad anni 5, mesi 3 e giorni 15.

Angela Cavallo (cugina del famigerato Cavalla), da 3 anni ad 1 anno e mesi 6.

Oliveria Giovanni, da anni 8 e mesi 6 ad anni 8 e mesi 2.

Coetta Ramualdo, da anni 8, mesi 4 e giorni 11 ad anni 7 e mesi 2.

Cravero Giuseppe, da anni 5 e mesi 3 ad anni 5 e mesi 3.

Drusetto Giuseppe, da anni 3 ad 1 anno e 6 mesi.

Finello Sebastiano (chiavaio), da anni 7 ad anni 5.

Fiorone Alessandro, da anni 7 ad anni 6.

Maddalena Gallino (la rodina), da anni 2 ad 1 anno (condonato).

Gavioli Enrico, da anni 8 ad anni 2, mesi 8 e lire 200 di multa.

Marni e Aurelia (moglie di Francesco Bassino), da 1 anno e mesi 6 ad 1 anno (già scontato).

Marzagno Giacomo (cugino di Bassino), da anni 3 e mesi 9 ad anni 3 e mesi 3 per condono.

Felice Priora, da anni 5 ad anni 4.

Pratta Pietro (Potato, Pantalon), da anni 14 e mesi 3 ad anni 12 e mesi 3, col condono di 6 mesi.

Rubba Antonio, il *Radhuster*, da anni 4 ad anni 2, mesi 8 e L. 200 di multa.

Romero Michele, il *Vecchio*, da anni 10 ad anni 14.

Solo Giuseppe, il *Modello*, da anni 5 e mesi 3 ad anni 4, mesi 4 e giorni 15.

Vigna Giuseppe, detto *Vignel*, da anni 8 ad anni 7, mesi 6, per condono.

Zanone Giovanni, il *Poeta*, da anni 10 ad anni 8 e mesi 6, con condono di 6 mesi.

Le conferme.

Lasciava invece inalterata la sentenza del Tribunale per gli altri imputati, convalidando le seguenti condanne:

Francesco Bassino (mezzo-capobanda), a 30 anni di reclusione e 3 anni di vigilanza.

Vittorio Pariga, detto il *Lene*, ultimo arrestato, a 30 anni di reclusione e 3 anni di vigilanza.

Portoglio Giacomo, detto *Nasone*, ad anni 30 di reclusione e a 3 anni di vigilanza.

Amalia Giovanni, ad anni 30 di reclusione e a 3 anni di vigilanza.

Biglia Felice, a 10 anni, mesi 5, giorni 1 e 2 anni di vigilanza.

Maretti Giuseppe, ad anni 12 e 3 anni di vigilanza.

Marsino Giovanni (cognato di Bassino), ad anni 14 e 2 anni di vigilanza.

Aiasso Angelo (già recluso), ad anni 6.

Carbonero Sisto (il reduce dai lavori forzati a vita e graziato), ad anni 6.

Cavalla Frontignano (fratello del famigerato), ad anni 5 e mesi 5.

Falco Giovanni, ad anni 2 e mesi 6.

Pestone Giuseppe (il facchino pazzo), ad anni 4 e mesi 3.

Scalafatti Margherita, detta la *Sabbiolona* (chiavaiola), ad anni 7, mesi 4, giorni 15 e 3 anni di vigilanza.

Allasia Giovanni (il ricco negoziante), ad anni 2 e mesi 6.

Apri Antonio, ad anni 1, mesi 6 e a un anno di vigilanza.

Bertelli Giovanni, il *Calre*, ad anni 3 e mesi 3.

Brignolo Emilio, ad anni 2, mesi 1 e 180 lire di multa.

Calcagno Carlo, il pretore anarchico, ad un anno e mesi 6 (non appellante).

Eliseo Pietro, ad anni 3 (contumace).

Fiorano Caterina, ad anni 1 ed 1 anno di vigilanza (già scontato).

Yacanea Domenico, ad anni 4 (contumace).

Rua Giuseppe, ad anni 2 ed alla multa di L. 120.

Serra Secondo (l'oste della *Volpe*), ad anni 2, mesi 4, giorni 15 ed un anno di vigilanza.

Santo Severino, lo *scrivanello*, ad anni 3.

Suino Maddalena, a 2 mesi di detenzione.

Fiorone Antonio, a 5 mesi di detenzione.

Lerma Domenico, a 3 mesi (già scontati), non appellante.

La prima sentenza portava ancora queste disposizioni, di nuovo confermate:

Chiesa Giovanni, assolto per non provata reità.

Gall Francesco, assolto per non provata reità.

Olivetti Teresa, esente da pena.

Benedetto Giuseppe, amnistiato.

Come i lettori potranno facilmente calcolare, la Corte fece un piccolo sconto del 10 0/0 sui 450 e più anni irrogati dalla sentenza dei giudici del Tribunale.

Le invettive di Portoglio.

Come fu stata accolta la sentenza da quel branco di reclusi, sui volti lividi dei quali era un'ansia piena di sgomento, non è facile descrivere.

Imprecazioni, bestemmie, risa ironiche, contumelie feroci, parolacce, insulti, atroci pianti si confondevano in un clamore infernale. Quei cinquanta uomini, impauriti dalla rabbia e dall'angoscia, si dimenavano come ossessi, agitando colle mani, madidi di sudore, vociando colle gole arse: stendevano tratto tratto i pugni chiusi in un'ultima disperata contumelia ai giudici, alla giustizia.

Ma chi raccolse l'estrema audacia fu Portoglio.

Livido, colla voce roca, collo sguardo sconvolto, si drizza in piedi come in uno scatto fulmineo e, volgendosi alla Corte, grida:

— Assassini, vigliacchi, camorristi. Voi siete il per fare gli sgnaoui; la vostra ferocia è peggio di quella dei Zulù, dei barbari del cuore dell'Africa, perchè la ferocia di quelli è nuda, mentre la vostra è ipocritamente ammantata nelle toghe con fiocchi e cordoni d'oro. Macellari! Boia!»

Il presidente, che è stato costretto ad interrompere la lettura della sentenza, aspetta che il Portoglio finisca la sua furiosa intemerata tranquillamente sereno.

Ma il P. M., che non ha meno calma e pazienza, perde tuttavia e l'una e l'altra quando il Portoglio, abusando della sua gagliarda voce, continua a vociare le più mostruose contumelie.

— Si proceda contro costui — dice l'oratore della legge — per oltraggio.

Portoglio: «Io me ne infischio! Tanto ho trent'anni. Mi diverto un po'.

— Vi aumenteranno la segregazione cellulare.

— Ciò non turberà i miei sonni!

Ma in verità, sebbene sia tanto spavaldo ed altezzoso, non può frenare la commozione profonda che lo scuote come foglia di gelso. E' sfatto, il bravaccio, e non dormirà come i suoi sonni tanto tranquilli.

Bassino s'è dominato; è il gagliardo, è il leone che rugge apparentemente domato, ma che attende il momento propizio per scuotere la fulva cervice.

— Grazie — Bassino dice soltanto con una voce buffonescamente ironica, ma dove strida il timbro aspro del suon d'una minaccia.

Arimondi ha sperato troppo per essere ancor forte di sè, dopo aver visto ruinare tutti i suoi sogni troppo dorati.

Chi ride è l'Aurelia Magnano, la piccola bionda moglie del Bassino, che verrà scarcerata stasera.

— Rivedrò i miei bimbi. Ecco tutta la mia felicità! — mi dice. — Ma subito i suoi begli occhi cilestri si velano di melanconia. Nel gabbione Bassino la fissa con uno sguardo potente, dove c'è tenerezza, dolore e ferocia.

— Per trent'anni non ti vedrò più! Ti raccomando i miei figli.

Ma il cuore dell'uomo per così gagliardo, per così audace, si strazia di una gelosia che non potrà mai avere conforto!

Urbano Sale, Badaglio, Finello, la bella chiavaia, la Bianco, piangono pel dolore di lasciar la mamma in carcere, alla che domani rivedrà libera il bel sol di luglio; Billia, che non ha cessato di proclamar la sua innocenza, pare impietrito dal dolore....

La scena è tragica nella violenta esplosione di tanta disperazione! Ma le manette chiudono presto i polsi dei disperati; le catene li avvinghiano in piccole squadre; risalgono nei carrozzoni tra una fitta folla di curiosi.... E sotto quei mille sguardi indiscreti e prepotenti alzano ancora il capo orgogliosi, facendosi fieri, sorridono, rinfrancano il passo. Si fingono confidenti e forti in un'ultima speranza: la Cassazione....

Ed i bersaglieri respingono la siepe di gente che esterrefatta guarda passare quel triste convoglio strisciante di catene, ma senza compianto.

Ciel.

Gli autori dell'omicidio d'Entraque assolti.

(Corte d'Assise di Cuneo).

Ci scrivono da Cuneo, 2:

La nostra Corte d'Assise mandava oggi assolti certi Mellano Antonio fu Giacomo, d'anni 46, di Entraque, carrettiere, e suo nipote Mellano Giacomo, d'anni 25, montanaro, pure d'Entraque, i quali il 9 marzo ultimo scorso, venuti a diverbio, per antichi rancori, con certo Audisio Antonio, si trovarono minacciati da costui con una rivoltella.

Dopo breve alterco l'Audisio sparava un colpo della terribile arma in direzione del Mellano Antonio, che per buona ventura non fu colpito; a tal punto i due cugini si gettarono sopra l'Audisio; ne seguì una lotta accanita e feroce, nella quale l'aggressore riportò una grave lesione al capo, seguita dopo pochi giorni da infezione tetanica, ed il 5 aprile morì.

L'assolutoria dei cugini Mellano fu approvata all'unanimità del numeroso pubblico che assisteva al dibattimento.

La situazione nel Ferrarese si aggrava.

Anche i boari hanno scioperato.

Ci telegrafano da Ferrara, 3, ore 7,25:

Lo sciopero si estende. Anche le Associazioni cattoliche sono solidali cogli scioperanti. Quest'oggi la mietitrice meccanica lavorò nella possessione Crostia; un numeroso gruppo di scioperanti vi si recò a fare una dimostrazione ostile; ma venne sciolta dalla cavalleria; però i meccanici si rifiutarono di ritornare al lavoro. I boari si radunano stasera per decidere di cessare ad alimentare il bestiame. All'adunanza interverrà l'ispettore Donerba per tentare una conciliazione.

I proprietari sembrano decisi a non aderire di comunicare il patto colonico pel tramite delle Leghe, come pretendono i lavoratori prima d'iniziare la mietitura; gli oscenti passano in seconda linea.

L'adunanza dei Stanvoli e dei piccoli possidenti non volle … deliberare, poichè gli operai si rifiutano d'intraprendere da oggi lavori.

I proprietari decisero di sostituire i boari con krumiri associati a Rovigo e che arriveranno domattina.

La situazione si presenta così più minacciosa, e si temono terribili gravi incidenti; in previdenza è giunto un rinforzo di 150 soldati di cavalleria da Modena.

⁂

Ci telegrafano da Portomaggiore, 3, ore 22,5:

I boari abbandonarono le stalle e scioperano.

I carabinieri arrestarono il vecchio Manlovicni per attentato alla libertà del lavoro.

I proprietari decisero di lasciare nella lotta e di provvedere all'alimentazione del bestiame.

Il deputato Bertesi telegrafò al Governo, pregandolo di non concedere i soldati pel governo del bestiame.

Stanotte arriveranno dei rinforzi di cavalleria.

La situazione è gravissima.

⁂

Ci telefonano da Roma, 3, ore 22:

L'*Avanti!* annunzia che il deputato Morgari parte stasera per Portomaggiore (Ferrara) a studiare il conflitto economico fra i proprietari ed i lavoratori.

Il bilancio della marina inglese.

Ci telegrafano da Londra, 3, ore 9,25:

Alla Camera dei comuni si discute il bilancio della marina. Un deputato trova che l'Inghilterra non spende abbastanza per la sua marina; un altro deputato parla in favore della riduzione degli armamenti navali.

Il segretario parlamentare per la marina respinge la discussione generale sugli armamenti navali, assicura che l'Ammiragliato si tiene al corrente di tutto il movimento che si verifica nella marina delle altre Potenze, e che è deciso di non rinnovare gli attuali contratti coi quali si concedono sovvenzioni agli armatori di navi mercantili potenti da servire come incrociatori ausiliari. Aggiunge che potrà essere necessario di concedere tali sovvenzioni ove si tratti di navi che abbiano una grande velocità, ovvero altre qualità specialmente richieste per gli incrociatori ausiliari.

Il bilancio è approvato.

La petizione degli ebrei nord-americani al Governo russo.

Ci telegrafano da Londra, 3, ore 8,30:

Il *Times* riceve da New York che si pubblica negli Stati Uniti, coll'autorizzazione del Ministero degli affari esteri, il seguente comunicato:

«Un alto funzionario dichiarò che il ritardo apportato alla trasmissione della petizione dei cittadini degli Stati Uniti professanti fede israelitica deve essere attribuito unicamente al ritardo che i firmatori della petizione misero a ritirare dal Ministero il documento di cui si tratta. Il Ministero non terrà, naturalmente, alcun conto di dichiarazioni che si dice vengano dal Governo russo, a meno che tali dichiarazioni non siano dirette ufficialmente, sotto una forma qualunque, al Governo americano.

«Sembra quindi assolutamente assodato che la Russia abbia già ufficialmente dichiarato di non voler accettare la petizione americana.

«A proposito del modo di agire del Governo contro gli israeliti russi, ecco quanto si farà: Il Governo americano fra otto giorni circa riceverà la petizione israelitica che esso farà pervenire a Riddle, incaricato di affari degli Stati Uniti a Pietroburgo. Gli verranno date istruzioni segrete, le quali diranno semplicemente che l'incaricato d'affari deve aprire un'inchiesta per sapere se la Russia sia pronta a ricevere la petizione, di cui Riddle indicherà nettamente il carattere. Nel caso di una risposta negativa l'incidente si considererà chiuso.

«Ora non vi ha nessun dubbio che la Russia, come farebbe qualunque altro Stato al suo posto, non accetterà osservazioni di un altro Stato per cose che avvengono nell'interno.

«E' anzi molto sorprendente che Roosevelt non comprenda la poca convenienza di un simile atto, che egli non tollererebbe verso il Governo americano. Tale è l'opinione, molto estesa, perfino in Inghilterra.»

Un nuovo principino danese.

Sandringham, 2 *(Stefani)*. — La principessa Maud, consorte del principe Carlo di Danimarca, ha partorito stasera un figlio. La madre e il neonato stanno benissimo.

Incendio di un piroscafo italiano in alto mare.

A che si riduce l'incendio.

Ancona, 3 *(Stefani)*. — Il vapore italiano *Maria Madre*, diretto a Genova, carico di zolfo, fu completamente incendiato. Il carico è perduto. Nessuna disgrazia alle persone.

⁂

Ci telefonano da Genova, 3, ore 20,25:

Contrariamente alle notizie telegrafate stamane da Ancona, il vapore *Maria Madre*, dell'armatore Parodi Angelo, non rimase completamente incendiato, ma riportò soltanto danni in coperta, alla ciminiera ed all'albero di mezzana, che potranno ripararsi in breve tempo. Il carico, poi, composto di merci varie, eccettuata una partita di trementina caricata in coperta, che diede appunto origine all'incendio, è rimasto intatto senza alcun danno.

I considerandi morali, sociali e bancari nella sentenza del processo Cattaneo, Gullino e Corinaldi

Un caleidoscopio - La pirateria della banda nera e come si deve combattere - Il passo mal sicuro dei mediatori - Quei che succhiano... e quei che son succhiati - La credibilità di Jannaccone - Il suono dell'oro e il singulto delle vittime.

E' uscito ieri il testo della sentenza nel processo Cattaneo, Gullino e Corinaldi: esso è contenuto in circa cento facciate, e comincia col fare un po' di storia del Banco Sconto e delle crisi attraversate, per venire subito al secondo capitolo, il più importante e il più ampiamente svolto, comprendente i rapporti fra il Banco Sconto e la Franco-Italiana.

«Le trattative furono iniziate da due distinti avvocati, a cui si aggiunge Cesare Corinaldi, valente commerciante della nostra città. Dopo varii maneggi, le idee dei promotori si fermarono sopra una *Banque Générale Industrielle*, con sede a Parigi, e, iniziate le trattative e accomodata ogni cosa, si convennero gli accordi e compromessi noti.»

Dopo avere sommariamente esposte le vicende — notissime ai lettori — che hanno dato origine alla causa, il Tribunale scrive: «.... Si deve premettere che di questi fatti può essere dato un apprezzamento logicamente rigoroso, ma non matematicamente esatto. Troppi invero sono gli elementi di ogni natura che vi hanno concorso. Ogni affermazione invero può essere contraddetta, nè è a tacersi che, per l'intreccio degli interessi, non si può sempre neanche prestare una fede assoluta a quelle persone che, per la posizione loro, erano meglio che altri in grado di scernere la verità e presentarla nuda al magistrato. L'azione delle Banche, e per lo meno del Banco Sconto, non si presta ad un'analisi esatta, e ciò per l'instabilità del terreno su cui si edifica, e per la impossibilità che le operazioni siano condotte chiaramente alla luce del sole. Vedesi invero un numero grande di portamani; su cambiari continue di apparenti proprietari e possessori di capitali; una vita fittizia, insomma, che sarà portata dalla necessità delle cose, ma non è tale da creare quella fiducia cui ha diritto colui che per far rendere i propri capitali si spoglia quasi di ogni controllo fidando nell'altrui. Valgano, ad esempio, le assemblee e gli stessi Consigli di amministrazione che hanno ratificato tante operazioni non sempre chiare, e di cui solo un lato era proposto al loro esame; valga, ad esempio, soprattutto la impossibilità di determinare in modo esatto il reale valore delle azioni e quindi la corrispondenza tra il capitale e l'interesse.... Inoltre i bilanci del Banco Sconto, oltre a non essere esatti, non erano neppure sinceri.»

Il Tribunale passa quindi alla compra delle azioni fatta dal Cattaneo e dal Gullino nel 1900. «Pare che in questo tempo si movesse sopra guerra al Banco, e benchè la dimostrazione data dalla Difesa non sia stata su questo punto rigorosa, non si può tuttavia negare, anche per la notorietà della cosa. Ma non si deve ammettere che le condizioni del Banco erano tali da favorire questi atti di pirateria. E' il caso di ripetere il detto *principiis obsta*, poichè con una migliore amministrazione si sarebbe meglio combattuta la cosidetta guerra dei ribassisti.»

Il Tribunale ammette che la compra delle azioni fu eseguita di pieno accordo fra Cattaneo e Gullino. «Il Cattaneo si trovava in quel tempo in Sardegna, e fonda in parte la sua scusa sia in questo che in altri periodi di tempo, nell'essere egli lontano, e non potere quindi tenere dietro agli affari del Banco con la voluta diligenza. Ma questa pel Tribunale non è buona ragione, perchè l'appartenere, come egli faceva, a tante Amministrazioni, gli toglieva di dare a ognuna la cura necessaria. Ciò doveva egli ben facilmente comprendere, usando diligenza … di troppe affarchè si amministra il denaro degli altri, in quei monumenti della pubblica confidenza che sono le Banche.»

Dopo avere discorso minutamente delle compre successive di azioni per parte del Gullino e del Cattaneo, il Tribunale scrive: «Incassate le azioni, poche erano le vie di salute. La più semplice consisteva nel rivenderle quando avessero toccato il prezzo a cui erano state comperate: ma questo aumento non si verificò mai. Un'altra via, l'unica realmente corretta, quella di ottenere l'approvazione del mal fatto da chi poteva assolverle nonostante le possibili cattive conseguenze. A tali conseguenze il Cattaneo dichiarò all'udienza che sarebbe stato pronto a sottostare, ma non lo fece, e, dato il suo carattere, si può credere che più di ogni altra cosa l'abbia trattenuto il timore di dover confessare l'errore suo, e scendere da quel piedestallo su cui l'aveva collocato l'ammirazione dei suoi concittadini.»

Non si deve giocare il tutto per il tutto.

Invece il Cattaneo scelse la via di un cartello con una Banca; e qui ha inizio la Franco-Italiana. «Pare — dice il Tribunale — che le trattative incominciassero nei primi mesi del 1900. Gli stessi signori Poli e Pantaleoni affermano che l'idea già si maturava nella primavera dell'anno medesimo. Parecchie persone vi avevano concorso, e ben prima della metà del 1901 il Gullino e il Cattaneo ne erano informati, come lo dimostra la lettera 20 giugno del primo al secondo, in cui si scrive: «Ho visto l'onorevole Poli, che mi parlò del suo solito progetto; gli dissi, o, meglio, gli ripetei quanto ho più volte espresso: che avrei creduto a fatti compiuti». E' pure caratteristica a questo riguardo la lettera 2 luglio: «Nella citazione Palmaro già si fa il nome del Modugno e del Corinaldi», e vi si dice che il Gullino desiderava la combinazione per restare alla testa di Roma; i signori Poli e Pantaleoni spiegano poi ampiamente i motivi per cui l'unione era destinata. Per verità, anche senza avere una grande competenza in materia, si deve credere essere buona parte delle ragioni addotte, perchè si allargava il campo d'azione del Banco, e si accresceva il capitale. Ma se è giusto che, senza correre qualche rischio, non si può giungere ad alte sommità, non è men vero che, trattandosi di operazioni formidabili, la prudenza deve essere eccessiva, non dimenticandosi tanto dal pubblico degli azionisti di giuocare il tutto per il tutto, quanto di fruire un onesto guadagno. Buoni o cattivi che fossero i progetti presentati al Banco, certo si è che fino ad una data epoca non piacevano ai direttori: scrive il Gullino nella citata lettera 2 luglio, a proposito di uno dei mediatori, che egli non ha nulla in mano e vorrebbe tentare a spese del Banco: si cominciò con un gruppo americano, si ripiegò sul Rouvier e si terminò col Modugno. Appare da tutto ciò che il Banco e i suoi mediatori tentarono diverse vie, e con passo mal sicuro: fra tutte, poi, fu certamente molto la peggiore, come il fatto lo prova.

Il Tribunale nota la facilità con cui si è venuti dalla seria combinazione Rouvier, Fiocco «persone favorevolmente conosciute» ad una combinazione colla Banque *Industrielle*, e retta allora da un Modugno e da un Gilbert, e che non presentava certo molte garanzie. Dei quattro del capitale un solo milione era stato versato, e non risulta che, all'infuori di ricerche industriali sopra un metallo detto coneolium, avesse in pronto altre imprese. Sennonchè, come accade allorchè si tratti di qualunque impresa che appaia fruttifera, sorgono e si calcano persone di diverse maniere, gli attivi ed intelligenti che succhiano il guadagno, le comparse e gli ingenui. Alla prima categoria appartengono senza dubbio il Modugno ed un certo Boffinet, il quale, non si sa come, prende subito una parte preponderante in tutto l'affare e nelle cui tasche poi cadono 1,400,000 lire, di cui non si ha più avuto sicura notizia. Alle altre categorie appartengono assai ombre rispettabili personalità, e a legare le une alle altre interviene un certo Noël, a cavallo fra il bene e il male.»

Il Tribunale viene quindi a toccare del famoso gruppo piemontese, che dichiara incosciente, e ammette che il Cattaneo abbia su ciò ingannato gli amministratori del Banco Sconto. «Unico teste il quale afferma che gli amministratori erano consapevoli di tutto fu il Jannaccone. Ma la sua deposizione è smentita dalla semplice considerazione del come andarono le cose nel Consiglio dell'11 dicembre..... Del resto, la deposizione del Jannaccone è tutta informata a manifesta malevolenza contro le persone che reggevano allora e in parte reggono ora il Banco, e la ragione può essere cercata nei diritti che egli crede avere ed avrà per avventura da sperimentare contro l'Istituto.»

Lungamente si diffonde la sentenza sui combinamenti, sull'acquisto delle azioni. Venendo poi all'atto costitutivo della Franco-Italiana, il Tribunale sui suoi rapporti prossimi di Specker, Masoero e Latino, osserva: «E' a stupire che il Cattaneo, il Gullino e il Corinaldi, con tante informazioni prese e tanti convegni non siano riusciti a vedere, come il cielo di Parigi era fosco, nè a capire come era poco promettente l'affare, ciò che i tre inviati compresero in poche ore. Non è a dire che costoro abbiano ricevuto la cattiva impressione dal solo fatto del non avere potuto vedere che poche persone, perchè i loro telegrammi mancano sfiducia e sconforto sin dal primo momento..... Più franca ancora è la lettera del Corinaldi, dove si dice che Modugno e Boffinet, parti attive, facciano credere nero per bianco, e che il Modugno ed altri (il lettore sa chi sono gli altri) mostrano per brillante anche il peggiore vetro nei loro progetti di affari.

Le mediazioni.

«Le mediazioni furono pagate per 250,000 dal Banco Sconto, e 1,400,000 lire dalla Franco-Italiana. Come tali somme furono divise non si sa, ed anzi, quanto ai denari della Franco-Italiana il Noël si lamenta che il Boffinet non voglia rendere conto del 1,400,000 lire da lui avute per tale scopo, ma si ignora tuttavia se il Noël abbia potuto e voluto costringere il Boffinet a chiarire la cosa. Il Corinaldi ebbe per parte sua L. 125,000 dal Banco Sconto e altrettanto dalla Franco-Italiana. Su questo ultimo dovette però, a quanto dice, versare 80,000 lire al Modugno. Più difficile è la prova quanto alla mediazione avuta dal Gullino. Parlano i testi di una certa lettera portata da Parigi, e dal Gullino chiusa nella propria cassetta con dichiarazione che si sarebbe servito o no del contenuto, secondo il modo con cui sarebbe stato trattato dal Banco. Nessuno vide mai quanto era chiuso nel plico, ma evidentemente anche dalle parole del Gullino si comprende che doveva esservi qualche cosa in compenso della mediazione prestata. Si comprende invece molto meno che egli, come afferma, e fino ad una certa epoca, non abbia avuto la curiosità di aprirla. Presentò poi all'udienza una lettera che non risolve alcun dubbio. Trattasi di buono di un banco per 120 azioni della Società Franco-Italiana, segnato Boffinet, il quale pare avesse tali buoni da distribuire, oltre il 1,400,000 lire avute in denaro. Porta il numero 18, ciò che fa supporre esservi altre 17 persone favorite del pari, ed era chiuso in una busta di fabbrica italiana, e sigillata colla sigla del Gullino.

«Ciò posto, nessuno può dire (e il Tribunale non crede) che questa sia la stessa lettera portata da Parigi, ma ad ogni modo si tratterebbe ancora sempre di premio di mediazione per quanto all'ora che corre non si possa fare molto assegnamento sul valore delle azioni della Franco-Italiana.

Le persone.

(Cattaneo, Gullino, Corinaldi).

«Resta a parlare delle tre persone, il cui nome è legato alle tristi vicende della Franco-Italiana.

«Il Cattaneo era una personalità molto stimata in Torino e fuori, uomo di perfette maniere. Incominciata la sua carriera alla Banca Francese, a poco a poco si era elevato dal comune ed aveva raggiunto una splendida meta.

«Presidente del Banco Sconto e di molti altri Istituti, divideva fra tutti le sue cure e, per quanto fu detto dalla Difesa, in modo soddisfacente. Lo si disse non avido di guadagno, operoso e benefico; una numerosa schiera di testimoni incorruttibili parlò di lui come di persona incapace di male azioni e chiamò errori e non colpe quelle che lo avevano tratto sul banco degli accusati.

«Il Tribunale, invece, non può non osservare che l'abbondanza delle cariche che occupava il Cattaneo era già grave colpa, e senza confondere l'imputato con un delinquente volgare, deve tuttavia fermarsi davanti ai fatti e riflettere con tristezza che anche una persona i cui istinti non sarebbero volti al mal fare può in certe circostanze esservi condotta quando, tratto da un primo fallo nella via dell'irregolare, non vuole dapprima, e forse non può più tardi, ritornare indietro e cerca invano la sua salvezza nel progredire per lo stesso cammino colla speranza, accada che accada, di giungere alla meta.

«Il Corinaldi anch'egli s'elevò da piccolo stato e giunse ad aver guadagni di ottanta e più mila lire annue, come afferma il teste Ferrero. Tipo di speculatore ed amante del guadagno, non vide nell'operazione della Franco-Italiana che il suo vantaggio, avendo cercato di trarre la sua cooperazione al momento in cui il guadagno era raggiunto e poteva esservi timore di perdita.

«Egli cercò spiegare l'aiuto dato al Banco col sentimento di riconoscenza che egli doveva all'Istituto, che, coll'opera sua gli aveva facilitato le speculazioni del proprio commercio; ma questa riconoscenza ha la metroparrita di un guadagno di oltre 160,000 lire. Anche qui si può notare che i troppo facili avventurieri cadono qualche volta nella trappola preparata per altri.

«Rarìo il Gullino, il quale non riescì all'udienza a procurarsi troppe dichiarazioni di stima da parte dei testimoni. Le informazioni dell'Autorità amministrativa del suo paese non sono cattive, ma s'afferma che l'opinione pubblica non è molto ben disposta a suo riguardo, e sembra al Tribunale che, trattandosi d'una simile personalità, quelle informazioni non gli facciano troppo onore.

«Nessun fatto specifico era stato dapprima addotto contro il Gullino. Si era parlato d'una sottrazione di 500 lire, ma l'accusa rimase allo stato di diceria, e, del resto, un testimone si espresse in modo da far capire che 500 lire non valevano la pena d'essere rubate; più tardi però fu dalla Parte civile determinato un atto che non può non produrre la più triste impressione. Già la Commissione d'inchiesta aveva osservato che il Gullino speculava sul Banco, servendosi della posizione che egli copriva; ma su questo come su altri punti non credette e non ebbe tempo di approfondire l'accusa.

«La Parte civile fu più diligente; parlò di certe azioni Rubattino, ed occultò i periti a prendere conoscenza del fatto. L'accusa fu raccolta dalla Difesa, ed è in atti quanto fu scritto a questo proposito dal ragioniere Cotta-Ramusino.

«Sta in fatto adunque che sui libro-valori di proprietà del Banco nell'anno 1899 risultano vendute dal Banco al Gullino a L. 533 cento azioni Rubattino, che nello stesso giorno ritornarono all'Istituto, con guadagno del direttore.

«Opinò il perito e disse la Difesa che, trattandosi di azioni il cui valore oscilla ora per ora, non si può pensare male; si disse persino che il Gullino doveva ignorare che quelle azioni appartenevano al Banco, ed infine si aggiunse che questo non soffrì perdita alcuna avendo poi venduto bene le azioni.

«Senza voler dare alla cosa troppa importanza, si osserva però che questa operazione, presa semplicemente come fatto di materno, esteriormente di tinta assai scura l'imputato, perchè chi può pensare sia rimasta isolata?

«Quanto all'operazione della Franco-Italiana il Gullino vi ebbe parte precipua, insieme col Corinaldi e col Cattaneo; trattò col Modugno

e col Buffnet, raccolse le azioni ingannando i possessori, e ritrasse dall'opera sua un guadagno non indifferente.

Il suono dell'oro ed il singulto delle vittime.

« Dai fatti esposti — conchiude il Tribunale — si scorge che l'operazione bancaria, cui fu perno la creazione della Franco-Italiana, si aggirò entro un tessuto di inganni. Tali furono le compere di azioni a nome del Cassina e della Finanziaria. Tali tutte le dichiarazioni del Cattaneo nei Consigli dell'11 dicembre 1901, ove parlò del gruppo piemontese, quando affermò conseguito un riporto che non esisteva; furono inganni di parole quelli del Gallino, quando, sconsigliando le azioni, disse della sua larga partecipazione alla Franco-Italiana; furono, inganni materiali i libri, il cambialone, il riporto Oggionii. Sorge quindi prepotente la domanda se, al fine di procurare un guadagno legittimo (quale non può escludersi debba anche essere quello cui tendono le Banche) sia indispensabile o almeno scusabile l'uso non soltanto della menzogna, ma del vero inganno. Il Tribunale si lusinga che non si può giudicare coi principii della morale assoluta l'azione di chi traffica il denaro, perocchè molti falli bisognati nel comune sono scusabili talvolta, e certamente non si può pretendere che le Banche siano fatte di vetro.... Ma tutto ha dei limiti, ed a meno di dire che tutto è permesso quando si ha di mira il guadagno, non si può a meno di stigmatizzare le arti usate in queste malaugurate peripezie della Franco-Italiana.....

« Se certe cose fossero tollerabili, danno grande verrebbe alla società; ma se la legislazione commerciale è forse manca in qualche punto, non può esser mai manca la giustizia sociale. Di grandi rivolgimenti, di crisi acute fu testimone la nostra città nel giro di pochi anni; fortune considerevoli furono acquistate, importante miseria pullularono fra i suscitati e l'agitazione creati dalla lotte del denaro; più volte il povero tentatto di perdere il suo peculio, e il ricco vide l'abbondanza diventata penuria; voli d'Icaro furono spiccati e il dolore e la disperazione ne furono le conseguenze. Il Pattolo tuttavia continuò a scorrere fra le rive dorate, ma fra il suono dell'oro si sentì il singulto delle vittime. E' possibile che per certi falsi non esista sanzione? E' possibile che taluno, dopo avere coll'opera sua cagionato sventure immense, quando il male si è fatto irreparabile, possa offrire come sconto il risarcimento di una parte del danno, scusandosi col dire che vi fu errore, non colpa? »

Il Tribunale, dopo avere constatato che la Franco-Italiana « dava in cambio di azioni, che valevano meno del loro valore, altre azioni il cui valore era zero », viene all'esame delle singole responsabilità, già note ai lettori.

Abbiamo voluto riportare parecchi brani di questa sentenza, nella quale tanta del nostro programma, è limpidamente rispecchiato, e con grande autorità confermato.

La grandine.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 10,5:

A Grotta Santo Stefano cadde la grandine. I raccolti sono rovinati. Alcuni chicchi di grandine erano grossi come uova.

Gli studenti ginevrini sul Monte Bianco ritrovati.

Ci telegrafano da Ginevra, 3, ore 9:

Sette studenti di questa Università partirono sabato per un'escursione sul Monte Bianco, e da giorni mancano loro notizie. Si organizzò una spedizione per portar loro soccorso, temendosi una disgrazia.

***

Ci telegrafano da Ginevra, 3, ore 20:

I sette studenti la legge dell'Università di Ginevra, di nazionalità tedesca, partiti sabato scorso per un'escursione al Monte Bianco, furono ritrovati stamane tutti vivi da spedizioni di soccorso inviate alla loro ricerca. Essi erano partiti senza guida ed insufficientemente equipaggiati. Grande ansietà regnava a loro riguardo.

Fiera equina a Vercelli.

La seconda Esposizione-fiera equina, che si terrà in Vercelli nei giorni 29, 30 e 31 corrente luglio, promette di riuscire, anche in quest'anno, molto importante.

Numerosi sono i cavalli finora inscritti, provenienti dalle migliori Scuderie.

L'acquirente troverà il cavallo da sella e il carrossiere di lusso, il cavallo da tiro pesante e quello da tiro leggiero, l'ibrido equino adatto per la pianura come per la montagna, ed il minuscolo, ma resistente e sobrio dalmata.

Il Ministero della guerra ha disposto per l'intervento della Commissione permanente di rimonta per l'artiglieria, la quale è incaricata dell'acquisto di cavalli rimontieri di pronto servizio.

Arti e Scienze

Anime in pena alla Comédie Française.

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 22,30:

Le prime rappresentazioni alla Comédie Française sono piuttosto rare. Il famoso Comitato di lettura, novellamente instaurato, si mostra di molto difficile contentatura, pur ammettendo che talvolta veramente esso legga i lavori che gli sono presentati. Ma quando, dopo tanto, ne ha accettato uno, si può presumere che non è un capolavoro, e un capolavoro non è la nuova commedia in tre atti: *Anime in pena*, di Ambrogio Janvier e Marcello Ballot, rappresentata ieri, ma fuori di stagione, alla Comédie Française.

Quantunque la commedia sembri svolgersi piuttosto fra le nubi che sulla terra che noi abitiamo, pure lo scenario dei tre atti — almeno quello — si rappresenta sempre qualche sala del castello che la famiglia Desillières ha comperato in Turenna.

I coniugi Desillières sono due persone che nulla presentano di notevole e di commendabile; non così la figlia loro, Giovanna, giovanetta oltremodo romanzesca, tormentata dalla poesia e dalla pittura, e che trascorre la propria vita nell'azzurro del firmamento: è un'« anima in pena ». Un'ammirazione retrospettiva l'accende per una morta, Renata Zanelli, la quale pure faceva della poesia e della pittura, e che la ragazza non conobbe personalmente, ma vide i suoi quadri, lesse le sue opere, e ne fu tanto entusiasta che persuase i suoi genitori a comperare quel castello in Turenna, dove Renata Zanelli visse e dove ella si recava a raccoglierla, copiandò il suo modo di vestire, la sua pettinatura, tutte le abitudini e tutti i gesti.

Renata Zanelli, che è morta nei dintorni di Nizza, ebbe un amante assai platonico, Enrico Brégard, altra « anima in pena », che dopo la morte della sua amante non vive se non del ricordo della scomparsa. Assai romanzesco, egli pure abita nello stesso suolo di Giovanna Desillières; non è quindi sorprendente che si incontrino. Ed infatti Enrico Brégard arriva in Turenna per comperare il castello che apparteneva già a Renata. Ma è troppo tardi, dacchè i Desillières ne sono diventati proprietari. Il giovane ne è desolato; ma si consola apprendendo che Giovanna ha come lui il culto di Renata. Questa passione comune li avvicina. Brégard è ricevuto al castello, ove parla di continuo con Giovanna della cara defunta.

Giovanna un giorno si è vestita come la Zanelli, e canta al clavicembalo una romanza che Renata aveva composta. Enrico Brégard è giunto in quel momento ed è rimasto assai commosso dinanzi a quel quadro, che evoca così completamente ai suoi occhi l'immagine di Renata. Subito egli domanda a Giovanna se vuole essere sua moglie, potranno così parlare a loro agio della comune amica. Giovanna però una certamente Enrico, e non vuol essere sposata perchè ricorda un'altra. Accoglie quindi gelosa di Renata. Essa è pronta ad odiarla tanto quanto l'ha amata. Respinge la domanda di Enrico e gli dichiara che mai sarà sua moglie, dacchè è soltanto Renata che egli ama in lei.

Enrico se ne va; ma in quel momento il signor Desillières arriva da Parigi, donde reca una cattiva nuova: il suo assiduo ha giocato alla Borsa e lo ha rovinato; dovrà quindi vendere immediatamente il castello. Non occorre neppur dire che trova subito un compratore in Enrico Brégard. Ma non è soltanto il ricordo di Renata che lo attira: egli ha letto più profondamente nel proprio cuore e si è accorto di amare Giovanna; glielo dice con parole più vibranti e più sincere che non la prima volta. La giovanetta ne è commossa, ma nondimeno ancora dubita. Per porre alla prova il cuore di Enrico gli domanda di rinunciare a quel castello, a tutti gli oggetti famigliari che gli ricorderebbero Renata Zanelli. Il giovane vi acconsente; ma la giovane, completamente rassicurata, non accetta il sacrificio, e diventerà la moglie di Enrico, pur continuando a parlare con lui di Renata, della quale non è ormai più gelosa.

L'argomento, come vedete, è originale, nuovo, di una psicologia sottile e profonda, ma è nebuloso troppo. Il ricordo di quella Renata finisce per essere una vera ossessione per gli spettatori, i quali consultano la lista dei personaggi, per vedere se non abbia per avventura a ricomparire ad un certo punto della commedia. Non riappare, ma pure continua ad essere il personaggio più vivente del lavoro, anzi l'unico vivente. Dinanzi a lei gli altri scompaiono. La commedia ne soffre, ed ebbe infatti non troppo felice successo.

Per chi va in campagna

In quest'epoca dell'anno molti dei nostri lettori si recano in campagna. Molti di essi ci hanno espresso il desiderio di poter avere ogni giorno LA STAMPA, durante la loro assenza dalla città, anche se essa non deve durare che pochi giorni.

Allo scopo di esaudire questo legittimo desiderio dei nostri assidui, abbiamo da oggi aperto un

Abbonamento straordinario per la campagna

il quale può decorrere da qualsiasi giorno e può avere qualsiasi durata.

Tale associazione costa in ragione di *cinque centesimi* al giorno.

NB. — *Per cambiamenti d'indirizzo unire sempre la fascetta applicata sul giornale o trascrivere completamente quanto in essa è stampato.*

CRONACA

IL TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 1136

L'arrivo dei Sovrani a Racconigi.

Ci telegrafano da Racconigi, 3, ore 9,40:

All'ora prestabilita giunse il treno reale. Siccome i Sovrani viaggiano in forma privatissima, vennero esclusi dal ricevimento le Autorità.

Alla stazione si notavano però il sindaco Cariana, il deputato Donadio, il prefetto di Cuneo Germonio, il colonnello Novari.

Il Re, la Regina e le Principessine avevano un aspetto florido e sorridente.

Lungo i viali furono acclamati da un'immensa folla, dalle Società operaie e militari. Una Musica suonava la Marcia Reale.

Il comm. Moreno aggredito da un ladro in piazza Paleocapa.

Il comm. ing. Ottavio Moreno, direttore delle Officine nazionali di Savigliano, il cui nome gode di tanta meritata notorietà nel mondo industriale italiano, è stato vittima ieri mattina di una audacissima avventura ladresca, svoltasi in circostanze di tempo e di luogo che hanno ben rari precedenti nella cronaca e negli annali della delinquenza.

Ecco i particolari.

Verso le 11 di ieri mattina, il comm. Moreno, il quale abita sul corso Vittorio Emanuele, 71, uscì di casa, e passo passo si avviò verso il centro della città, passando per piazza Paleocapa. Mentre appunto stava attraversando la piazzetta, che, come al solito, era discretamente animata dai passanti provenienti specialmente dall'attigua piazza Carlo Felice, un individuo, a cui il Moreno non aveva fermato l'attenzione, lo raggiunse alle spalle, e, afferratolo improvvisamente per le spalle con moto brutale, lo gettò a terra, cosa che gli riuscì abbastanza facilmente, poichè l'aggredito, come è noto ai suoi numerosi amici e conoscenti, è di statura alquanto inferiore alla media.

Appena fu a terra, il ladro audacissimo tentò con un colpo di mano di strappare dal panciotto dell'aggredito la catena d'oro dell'orologio.

Il Moreno, però, che per quanto non fisicamente aitante, non è tale, tuttavia, da lasciarsi passivamente sopraffare, oppose viva resistenza, ed afferrata a sua volta la catena la contese al suo aggressore con tutte le sue forze. Ad un tratto la catena si ruppe in due pezzi, uno dei quali rimase in mano del ladro. Questi, allora, tentò di allontanarsi, ma prima volle ancora raccogliere il cappello che nella colluttazione era caduto dal capo del commendatore.

Ciò vedendo, il Moreno lo riafferrò per trattenerlo. Questa scena di pugilato si svolse, naturalmente, nello spazio di brevissimi istanti. Molti passanti, intanto, erano accorsi presso i colluttanti, e due di essi — i signori Magaletti Mario e Guanini Enrico — saltarono addosso al ladro e lo fermarono.

Egli teneva ancora in mano il pezzo di catena rubata, a cui vi era appeso una medaglia ed un ciondolo. Catena e medaglia furono sequestrate; il ciondolo, invece, era stato strappato durante la colluttazione e non fu più trovato.

Il ladro fu dai due signori summenzionati condotto provvisoriamente nell'ufficio di imprese di trasporti marittimi, sito in una bottega della stessa piazza, e più tardi fu poi consegnato a due guardie della squadra mobile, le quali lo tradussero in Questura. Ivi fu identificato per certo Alino Carlo Natale, d'anni 30, da Castagnito, muratore.

Date le circostanze in cui il fatto è avvenuto non è azzardato il sospetto che l'audace briccone sia anche alquanto squilibrato di mente, poichè altrimenti non si spiegherebbe come egli abbia potuto lusingarsi e sperare di poter compiere impunemente un reato di tal genere in un'ora e in una località centralissima e sempre più o meno frequentata.

Il legato Cavalli e la Congregazione di carità. — Ci telefonano da Roma, 3, ore 23,35: La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto col quale il legato disposto dal fu don Felice Cavalli viene eretto in ente morale e concentrato nella Congregazione di carità di Torino.

Arrivi e partenze. — Sono giunti dalla capitale gli onorevoli Boselli, Cerlana-Mayneri e Cabrini. Quest'ultimo proseguì per Parigi. Giunse e ripartì per Cavour l'on. Giolitti.

Una lavata di capo pericolosa. — Ieri mattina, intorno alle ore 10, il giovane Vittorio Capuzot, di anni 17, segretario nella fonderia dei fratelli Peccardi, in via Ponte Mosca, stava lavandosi il capo con della benzina nei locali della fonderia stessa. In quel punto il magazziniere Buratti Ambrogio passò vicino al Capuzot con una candela accesa. Il liquido, che s'era evaporato tutt'attorno al giovanotto, si infiammò e gli ustionò la nuca ed il viso. Le fiamme furono subito spente da alcuni presenti alla disgrazia, e l'ustionato andò a farsi medicare alla vicina farmacia dell'Aurora, dove le sue scottature furono giudicate guaribili in una quindicina di giorni.

Arresto di un giovane prepotente e manesco. — Verso le ore 14,20 di ieri lo scatolaio Francia Mario, d'anni 20, mentre stava su una vettura tranviaria percorrente la via Garibaldi, pretendeva di poter cantare a squarciagola, malgrado la proibizione del fattorino. Questi, visto che non riusciva a farlo tacere, ricorse all'intervento di una guardia municipale, alla quale però il giovinastro si ribellò, gettandosi a terra e sferrando calci e pugni alla stessa. Sopraggiunte altre due guardie municipali, il ribelle fu tosto ridotto all'impotenza ed accompagnato poscia alla Questura, dove fu trattenuto.

STATO CIVILE DI TORINO

3 luglio 1903.

NASCITE: 10, cioè maschi 6, femmine 4.

MORTI: Gambetta Camillo, d'anni 43, di Rivoli, tornitore, via San Francesco da Paola, 29.

Lagna Giuseppe, id. 37, di Torino, commesso viaggiatore, via dei Fiori, 5.

Michelis Maddalena (ved.) n. Vigliano, id. 70, di Cigliano, casalinga, piazza Vittorio Emanuele, 16.

Virotto Domenica (ved.) n. Ponti, id. 63, di Torino, operaia, stradale di Nizza, 122.

Chiesa Maria n. Gallo, id. 61, di Asti, casal.

Ballor Rosa (ved.) n. Castellaro, id. 66, di Pinerolo, contadina.

Chiappello Angela n. Guglielminotti, id. 27, di Viù, casalinga.

Caffo Angela, id. 16, di Venaus, cucitrice.

Più 8 minori d'anni 6.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 7.

ELENCO DELLE ISCRIZIONI DI MATRIMONIO fatte all'Ufficio municipale dal 29 giugno al 3 luglio:

Allisatti Edoardo, imp. con Alvisi Margherita.
Miretti A. Gius., negoz. » Pampara Teresa.
Balleri Vittorio, fabbro » Grosso Madd., tabacch.
Masera Giovanni, meccan. » Sandrone El., tabacch.
Vagina Paolo, meccanico » Casavecchia Cost., cam.
Turletto Matteo, ottonaio » Marchetto Virg., tessitr.
Chiavone Franc., negoz. » Foglia Margh., negoz.
Serra Giov. Batt., negoz. » Araldo Agnese.
Bajetti Gius., meccanico » Motti Giac., tessitrice.
Validata Emilio, calzol. » Fassone Anna, sarta.
Raumer Livio, stud. lett. » Delbosco Caterina.
Arditto Antonio, murat. » Chiarva Cat., tessitr.
Magnotti Secondo, mecc. » Beltramino M., sarta.
Grana Giuseppe, conciat. » Pochettino Orsola, cucit.
Dorriena Carlo, fucinat. » Briccarello Ter., cam.
Richetto Carlo, panatt. » Grosso Vittoria.
Risetti Carlo, pittore » [illegible] Lucia, modista.

NECROLOGIO.

La morte del canonico Di Campello

Ci telefonano da Roma, 3, ore 19,5:

E' morto il noto canonico Enrico Di Campello, il quale 20 anni fa si fece protestante, ed ora era ritornato in seno alla Chiesa.

COSE LIETE.

L'ex-ministro Wollemborg si sposa.

Scrivono da Mantova, 1:

Un fidanzamento cospicuo è avvenuto oggi: la signorina Alina Fano — figlia del cav. Ugo, milionario, di qui, — si è promessa sposa con l'onorevole comm. Leone Wollemborg, deputato di Cittadella (Padova), già sottosegretario di Stato e ministro delle finanze con Zanardelli dal febbraio 1900 al 1901. La futura sposa ha 27 anni. Leone Wollemborg, di famiglia originaria tedesca, di Francoforte sul Meno, nacque a Padova nel 1859. Il matrimonio si celebrerà a Mantova.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

BALBO (Compagnia d'operette Palombi), ore 20,45: *Bohemien Farandola*. — L. 0 70.

ARENA TORINESE (Comp. drammatica Novelli-Fortuzzi-Poida), ore 20,45: *Felice Cavallotti*. — L. 0 40.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

ULTIME NOTIZIE

L'orario del treno che condurrà il Re a Parigi

La bandiera del 3° zuavi.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 23,30:

Si comunica ufficiosamente il seguente orario del treno reale speciale Torino-Parigi: Il treno partirà da Torino la notte dal 15 al 16, poco dopo la mezzanotte; giungerà a Modane verso le 3 e ne ripartirà alle 3,10; giungerà a Bourg alle 7,42, per ripartirne alle 7,47; sarà a Digione alle 10,22 e ne ripartirà alle 10,42; giungerà a Parigi nel pomeriggio alle ore 16.

***

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 23:

Come già saputo, col battaglione del 3.o zuavi che si attende dall'Algeria deve pure arrivare la bandiera che dovrà figurare alla rivista. E' questa la prima fra le bandiere francesi che sia stata ornata di una decorazione aggiudicata al reggimento, e fu Vittorio Emanuele II stesso che la conferì, volendo così dimostrare al 3.o reggimento zuavi la propria riconoscenza pel coraggio di cui diè prova e che decise della giornata di Palestro. Fu il 3.o zuavi che, dopo essersi congiunto alla Divisione Cialdini, i cui avamposti avevano dovuto ripiegare, riuscì a disperdere i tiratori nemici, e più tardi, coi bersaglieri, cacciò gli austriaci con un terribile attacco alla baionetta.

La bandiera del 3.o zuavi è quella di tutto l'esercito francese che ha un maggior numero di decorazioni: e certo le acclamazioni di Longchamps saranno come una eco di quelle entusiastiche con cui nel 1859 le città italiane salutarono gli alleati francesi.

La bandiera attuale non è più quella che sventolò a Palestro: quella di Palestro è deposta, per ordine del Governo, nel Museo di artiglieria. Allorchè a Sedan, sulle alture di Dangy, la compagnia che l'aveva in custodia si trovò circondata dai prussiani, una parte del reggimento corse alla riscossa.

« Trombe, — gridò il comandante, — sonate la marcia di Palestro. »

Allora i valorosi zuavi, che già erano stati decimati dai tiri dell'artiglieria prussiana, si rannodarono e si lanciarono alla carica, e, se non sbaragliarono, come a Palestro, il nemico, riuscirono peraltro a passare, ed il vessillo fu salvo.

Ora Vittorio Emanuele III vedrà appeso alla nuova bandiera le ricompense che il suo avo concedette al reggimento in cui antichi soldati valorosamente combatterono a fianco dei nostri.

Il ministro della guerra vuol che si risparmino le truppe.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 23,25:

Il ministro della guerra, in seguito agli incidenti avvenuti nella marcia del 3.o reggimento granatieri, ha inviato ai comandanti di divisione severissimi ordini per risparmiare alle truppe, durante i grandi calori dell'estate, delle marce troppo lunghe e faticose sotto il sole.

A proposito della marcia del 3.o reggimento granatieri, l'*Avanti!* pubblica una lettera in cui si dice che i soldati ammalati sono 64. Aggiungo che i soldati marciarono a zaino completo.

Raffaele Palizzolo dà segni di pazzia?

Ci telefonano da Roma, 3, ore 22,50:

Corre voce, a qualche giornale l'ha già raccolta, che Raffaele Palizzolo, detenuto nel carcere delle Murate, a Firenze, in attesa del nuovo processo, in questi giorni ha dato segni di pazzia.

E' naturale la domanda che molti si fanno: Cosa c'è di vero in questa notizia?

Per comporre lo sciopero delle "Savonneries" di Bari.

Ci telegrafano da Bari, 3, ore 21,50:

Dietro invito dell'Ambasciata francese, è giunto il console generale di Francia per l'Italia, Laurence De Lalande, per rendersi conto personalmente della controversia che portarono allo sciopero delle *Savonneries*.

Stamane, come fu convenuto, gli operai della sezione solfuro ripresero il lavoro.

Corre insistente la voce, che merita però conferma, che il direttore Genale abbia rassegnate le sue dimissioni alla Casa centrale di Marsiglia.

Un voto del Consiglio comunale di Firenze per il divorzio.

Ci telegrafano da Firenze, 3, ore 23,15:

Il Consiglio comunale, con 17 voti favorevoli, 8 dei quali dei socialisti, 9 contrari e 8 astenuti, approvava una mozione in favore della legge sul divorzio.

Il sindaco votò a favore, sei assessori si astennero e uno votò contro.

I persiani insorgono contro gli europei.

Dimostrazioni e gravi disordini.

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 23,50:

I giornali hanno da Pietroburgo: Le ultime notizie da Tabriz (Persia) annunziano che la popolazione persiana insorge contro gli europei. Il Principe ereditario viene accusato di favorire gli stranieri che attirano la gioventù persiana nelle scuole francesi e russe. I persiani dicono che in tal modo i fanciulli dimenticano la religione dei loro padri.

Una folla di 200 persone, armate di rivoltella o di sciabole, ha saccheggiato i negozi degli armeni. Il giorno dopo il saccheggio avvennero delle dimostrazioni tumultuose. Oltre mille persone si riunirono sulla piazza del Bazar e si diressero verso la dimora del Principe ereditario.

Un prete prese la parola e sottopose al Principe le seguenti condizioni: 1.o Congedo dei funzionari cristiani dagli uffici della posta e delle dogane; 2.o Ristaurazione dell'antica tariffa doganale.

Il Principe ereditario rifiuta il suo consenso per far accettare queste domande; la popolazione minaccia di insorgere.

D'altra parte un dispaccio da Teheran agli stessi giornali dice: « Disordini di una certa gravità si verificano in quasi tutte le provincie della Persia. Nella provincia di Azerbeidshan i curdi incendiarono parecchi villaggi, uccidendo 21 persone. I viaggiatori sono fermati e derubati.

« I missionari americani e tedeschi telegrafarono ai consoli di Russia e d'Inghilterra per chiedere soccorso.

« A Ispahan i curdi si ribellarono contro il governatore, che assediarono nel suo palazzo. »

I dazi doganali sul bestiame al Senato francese.

I salesiani di don Bosco — Un'amnistia.

Ci telefonano da Parigi, 3, ore 21,40:

Il Senato ha approvato oggi con qualche modificazione il progetto che aumenta i dazi doganali sul bestiame e sulle carni macellate.

Il Senato tiene stasera la sua ultima seduta, prima delle vacanze, per pronunziarsi sulle domande di autorizzazione presentate dai Salesiani di don Bosco.

La Camera ha votato un'amnistia pei condannati a meno di un anno per infrazioni alla legge sulla stampa, pesca e caccia; pei militari rei di insubordinazione, diserzione e indisciplinatezza. Respinse una mozione chiedente l'amnistia pei condannati dall'Alta Corte, di giustizia e pei contravventori alla legge sulle Associazioni.

Così anche il Senato ha approvato quella tariffa doganale che gli stessi uomini politici francesi ritenevano esagerata ed ingiustificata. A noi, per troppo, non resta che dolerci della disposizione dell'illusione annunziateci questa sera stessa dal nostro corrispondente romano che le vacanze avrebbero portato consiglio al Senato, e che lo scambio delle visite di Vittorio Emanuele e Loubet non avrebbe avuto per preludio una rappresaglia doganale da parte della Francia.

Un credito di 200 milioni per la marina inglese.

Ci telegrafano da Londra, 3, ore 20:

Alla Camera dei Comuni, Pretyman, lord civile dell'Ammiragliato, presenta una domanda di autorizzazione per la spesa di 8 milioni di sterline pei lavori della marina da guerra. Dichiara che 1,2500,000 sterline sono destinate a nuovi lavori, ed il rimanente al compimento di altri lavori in corso. La domanda di questi crediti è approvata.

Saverio Dalla non si fa vivo.

Ci telegrafano da Bologna, 4, ore 1,20:

Non si ha alcuna notizia del Saverio Dalla. Malgrado sia stato avvisato dell'arresto del fratello, non si è fatto vivo. Questo silenzio impressiona e dà luogo a varie supposizioni.

L'arrestato sa un valente ciclista e si dice si sia recato a Castiglione Pepoli dal Becchi, in bicicletta, facendo poi un rapido ritorno ad Imola.

L'arcivescovo Jorio e il Duca degli Abruzzi.

Ci telegrafano da Taranto, 3, ore 21,30:

Stamane l'arcivescovo monsignor Jorio visitò il Duca degli Abruzzi e l'ammiraglio Frigerio. I due colloqui furono cordialissimi.

L'autore di un attentato in Algeria bruciato vivo.

Ci telegrafano da Algeri, 3, ore 22,30:

Mandano da Marnia che ieri un indigeno della tribù Mehaya tirò un colpo di pistola contro Mulay Mohamed, nel campo di Sidi-Aima, presso Oudja. Il proiettile non colpì Mulay Mohamed, ma ferì un soldato. Il colpevole fu arrestato e condannato seduta stante ad una morte orribile: fu intriso di petrolio e poi arso vivo.

L'orribile strage di un innamorato non corrisposto.

Ci telegrafano da Budapest, 3, ore 21,20:

A Morybereng, presso Arad, un tal Luigi Dorabi fu preso da una violenta passione amorosa per la moglie di un suo vicino, certa Cleg. Costai, donna onestissima, respinse sempre con isdegno le proposte dell'innamorato, la cui passione diventava ogni giorno più pericolosa.

Intanto la Cleg, che era incinta, diventava madre. Il Dorabi, avendolo saputo, insistette per poterle far visita. E tanto fece e disse che riuscì a penetrare nella casa della donna amata. La Cleg lo supplicò di andarsene e di lasciarla in pace. Esasperato, il Dorabi estraeva una rivoltella e ne sparava un colpo al capo della donna. La Cleg, in uno sforzo supremo riuscì ad alzarsi e, grondante sangue dall'orribile buco fattole nella testa dalla palla della rivoltella, riparava in casa di una vicina. Appena vi giunse cadde morta.

Il Dorabi non si occupò della Cleg, e volta l'arma contro il neonato, di un colpo lo uccise. Quindi corse alla propria casa, vi si chiuse e si impiccò.

Una ragazza che per mania religiosa tenta morir sul rogo.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 3, ore 21,40:

Un passante informava la Polizia di Serajevo che in una macchia dietro al monastero giaceva un uomo con i piedi coperti di cotoni e vestito di una tonaca da frate. La Polizia accorse e trasportò l'individuo al monastero, dove gli furono prestati i primi soccorsi, e quindi lo trasportò a Petroboff.

Dall'inchiesta fatta risultò che il supposto fraticello era una ragazza del villaggio di Bosjiak-Costel, leggendo libri ascetici, fu presa da mania religiosa, e per salvare l'anima risolvette di morire sul rogo. Vestitasi quindi da frate, con un bastone recante in cima la croce e l'immagine d'un santo, si recò alla chiesa del convento, dove pregò fervidamente. Uscitane, raccolse legna secca, ne formò un rogo, lo accese e vi salì. Non potendo però resistere agli orribili spasimi, cadde svenuta giù dal rogo; e quando, ritornata in sè, si volle mettere in cammino, non lo potè, perchè i piedi erano quasi interamente bruciati. Presso il rogo si rinvennero parecchi libri ascetici e le treccie che la disgraziata si era tagliate.

Contro la nuova legge sulle risaie.

Una donna schiacciata dal treno.

Ci scrivono da Novara, 2:

Oggi ebbe luogo un'adunanza di agricoltori del Novarese, Vercellese e Lomellina per discutere un memoriale da presentare al Ministero degli interni, in cui sono diffusamente svolte le ragioni per cui le nuove disposizioni sulle risaie riuscirebbero dannose alla cultura del riso, e, soprattutto, a quell'armonia che deve sempre reggere i rapporti fra lavoratori e proprietari nell'interesse generale.

Il memoriale termina chiedendo la provvisoria sospensione della legge e del regolamento di recente promulgati, ed esprimendo la speranza che si proponi sollecitamente una legge che, senza colpire eccessivamente una delle colture agrarie più remunerative, sia più confacente alle nuove dottrine scientifiche ed ai dettami dell'igiene moderna.

— Ieri, all'imbocco della galleria di Varallo Sesia, la donna Maria Frigiolini, sui quarant'anni, mentre tentava far uscire dai binari della ferrovia una delle vacche da essa condotte al pascolo, veniva investita dal treno e gittata ad istante cadavere.

L'agitazione nel Monferrato contro la riduzione di tariffe a favore del Mezzogiorno.

Casale Monferrato, 3 luglio.

Stamane, alle ore 11, nella sala del Consiglio comunale ebbe luogo l'assemblea indetta dalla locale Società dei viticultori per protestare contro il *decreto legge* emanato dal Ministero circa la riduzione delle tariffe ferroviarie a favore del Mezzogiorno. Erano presenti molti sindaci del Monferrato ed i rappresentanti di Società vinicole.

Dopo che il presidente dell'adunanza cav. *Marescalchi* ebbe esposto i danni che ne risulterebbero al commercio vinicolo piemontese, propose una protesta al Governo, espressa sia per mezzo di una riunione di parlamentari che di un grande Comizio popolare.

L'on. *Battaglieri*, deputato di Casale, ricorda come per il carattere extraparlamentare del provvedimento i deputati della regione piemontese non potevano che presentare un'interrogazione ai ministri dell'agricoltura, delle finanze e dei lavori pubblici onde avere esplicite dichiarazioni relativamente a quanto intendevano di fare per ovviare ai gravi danni risentiti dalle nostre regioni. Ma la Camera si chiuse prima che l'interrogazione annunziata all'ordine del giorno potesse essere discussa.

In seguito l'oratore avverte che, preoccupato delle eventuali conseguenze del provvedimento sui mercati del Monferrato, telegrafò agli onorevoli Balenzano e Carcano, segnalando loro l'impressione prodotta nei nostri paesi dalle disposizioni contenute nel decreto legge; e comunica all'assemblea le risposte pervenutegli. Nel telegramma di Balenzano si annunzia che il Governo sta studiando provvedimenti con cui appagare i legittimi desiderî di queste laboriose popolazioni.

Osserva che nessuno potrà mai sospettare che nelle provincie settentrionali si voglia fare del regionalismo *(applausi fragorosi)*; ma esse debbono tutelare i loro interessi, quando la tutela è conciliabile con gli interessi generali. *(Vivi applausi)*

Il sindaco di Casale, avv. *S. Buscio*, si associa alle considerazioni svolte dall'on. Battaglieri. Egli aveva già convocata la Giunta per prendere l'iniziativa dell'agitazione, ma cede volentieri il passo al deputato della città ed alla Società dei viticultori. Dice però di vedere se sia il caso che tutti i sindaci debbano dare in massa le dimissioni ove il Governo non ritiri il decreto legge.

Il consigliere provinciale ing. *Bepne* vorrebbe che ogni ente facesse un'agitazione separata; l'onorevole *Ottavi* trova invece che così frazionata sarebbe poco efficace, ed approva la proposta delle dimissioni dei sindaci. Propone si tenga a Torino, presso il Circolo Enofilo, un'adunanza di deputati.

Parlano ancora *Tornielli*, *Caligaris*, *Beltrame* e *Luigi Mascarello*; e si delibera di tenere un grande Comizio martedì venturo.

Oggi la Società Viticultori ed il deputato Battaglieri inviarono un'energica protesta al Governo contro l'emanato decreto legge.

Scoperta archeologica.

Ci scrivono da Aosta, 3:

Nella frazione Marilliar in quel di Verrayes, sur un poggio, presso una cappelletta eretta sui ruderi di un delubro pagano, procedendosi a scavi per la costruzione di un muro, venne alla luce una necropoli. Gli scheletri sono in ottimo stato di conservazione. Si aprì una tomba ricoperta da una lastra di granito, sulla quale è scolpita un'iscrizione in caratteri celtici. Si disseppellì pure un magnifico vaso di pietra ollare d'un sol pezzo, abilmente tornito.

Echi del carosello ciclistico.

Il miglior ricordo di questa geniale festa della carità e dello sport ce lo offre la *Stampa Sportiva* di questa settimana, che pubblica numerose illustrazioni delle squadre che vi parteciparono e dei principali giuochi.

Il numero contiene inoltre: Le ultime ascensioni di Santos-Dumont (1 illustrazione); I campionati ciclistici italiani (4 illustrazioni); La gita dell'Unione escursionisti torinesi (7 illustrazioni); I grandi tiri di Nervi (6 illustrazioni); Un automobile da 130 HP; L'incendio della *Mercedes* (3 illustrazioni); Il Concorso ginnastico di Rieti (2 illustrazioni); Il campione inglese Hurst (1 illustrazione); Lorraine Barrow (1 illustrazione).

Sono in totale circa 40 illustrazioni, sparse in 16 pagine di grande formato.

La *Stampa Sportiva* è in vendita in tutta Italia a centesimi 10. Abbonamento annuo L. 5; semestre L. 2 50.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 3 luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 743.8; ore 15: 739.6; ore 21: 739.4

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto sereno; ore 21: q. sop. pioggia.

Acqua caduta millimetri 0.1.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:
Minima + 20.4 Massima + 19.4

(Piazza Castello — Nella cicola al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 3: + 25.2
Temperatura minima della notte dal 3 al 4: + 19.8
4 luglio — Il sole nasce alle ore 4, minuti 20, tramonta alle ore 20, minuti 17.

La temperatura di Roma.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 21:

Temperatura massima 30,5; minima 18,5.

MERCATI E COMMERCIO

MERCATO DEI BOZZOLI.

Dispaccio della Camera di commercio ed arti di Torino

3 luglio 1903.

LUOGO	Gialli indigeni pari da L.	a L.	Bianchi e verdi pari da L.	a L.	Incrociati diversi da L.	a L.	Kg.
Acqui	34	47	—	—	—	—	1000
Alessandria	33	42	—	—	—	—	500
Asti	38	48	—	—	—	—	2800
Bra	35	47	—	—	—	—	1400
Brusasco	40	45	—	—	—	—	150
Carmagnola	40	43	—	—	—	—	200
Casale Monf.	37	45	—	—	—	—	800
Casteln. Asti	42	46	—	—	—	—	150
Cavour	43	46 50	—	—	40	44 50	307
Cologna Ven.	38	46	—	—	—	—	[illegible]
Cortemilia	40	45 50	—	—	—	—	580
Cuneo	—	—	—	—	[illegible]	[illegible]	40
Fossano	40	48	[illegible]	[illegible]	44	46 [illegible]	100
Ivrea	41	47	—	—	—	—	500
Nizza Monf.	41	48	—	—	—	—	400
Pinerolo	43	47	50	[illegible]	[illegible]	40	[illegible]
Racconigi	42	46	—	—	[illegible]	[illegible]	600
S. Stefano B.	40	48	—	—	—	—	318
Saluzzo	41	45	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	380
Savigliano	41	48	—	—	[illegible]	40	560
Stradella	30	41	—	—	—	—	600
Voghera	39	46	—	—	—	—	2000
Torino	41 50	47	—	—	—	—	250

BORSA DI TORINO. — 3 luglio

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 5 0/0 lordo: corso legale 102 18.
Contr. del matt. in c. 102 25, 102 18, 102 18.
Rendita 4 0/0 netto: prezzi nom. 101 90.
Rendita 4 1/2 0/0 netto: corso medio d'aff. 101 26.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso legale 100 40.
Contr. del matt. in c. 100 35, 100 42 1/2, 100 42 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite di L. 140): prezzi nominali 100 60.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 8,50): prezzi nominali 100 70.
Godimento dal 1° aprile.
Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 60.

Obbl. Ferr. Mediterr., Adriat. e Sicule — Corso medio d'aff. 354 — C. del m. in c. 354 50, 354.
Obbl. Ferr. Vitt. Em. 3 0/0 — C. del m. in c. 374.
Cart. Fond. S. Paolo 4 1/2 — C. del m. in c. 510 50.

Cambio ufficiale.

Francia 3	denaro	99 97 1/2	—	lettera	100 07 1/2
Svizzera 4	»	99 95	—	»	99 95
Londra 3	»	25 13	—	»	25 15
Germania 4	»	122 15	—	»	122 35

Rendita 5 0/0 per c. 102 15.
Rendita 5 0/0 f.c. 102 47 1/2, 102 45.
Rendita 3 1/2 0/0 netto per c. 100 42 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 per f.c. 100 55.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni		Cred. It.	540 50 — —
B. d'Italia	1016 — 1014 50	Ferr. Mer.	696 50 696 —
	1016 50 — —	Ferr. Med.	470 — — —
B. Comm.	749 — 750 —		

Cronaca della Borsa. — 3 luglio. — Riunione molto estiva, ciò che equivale a: Borsa svogliata, inattiva, pesante nello stesso sostegno.

Era molto offerto il contanti; quindi si rileva ovvamente più sensibile il distacco dal fine mese. Il 3 1/2 sempre dimandato a premi ed a termine.

I valori bancari con poco divario da ieri a pochi affari; solo la Banca Italia in qualche movimento sulle 1015.

Il resto come negletto.
Il cambio a 100 05.

Sorsino. — 3 luglio 1903, ore 19.

L'ultima riunione del Sorsino giustifica la temporanea sua chiusura sino al prossimo ottobre.

Difatti il 28 centigradi, che tanto invano di mitigare la modesta tromba erasi provocata dal ventilatore ahi! poco refrigerante; la stanchezza presente della quota della concorsole; l'esodo dei molti operatori e la svogliatezza di quelli che rimangono, indussero a limitare l'orario delle riunioni, sopprimendo quella non ufficiale, e per ora inopportuna per inazione.

Oggi lavorò più certo il buffet che non la Borsa,

nella quale, poco prima della campana di chiusura, dopo conosciuta la chiusura di Parigi, invariata a 104 25, un piccolo gruppo tentò di stabilire alcuni corsi, che possiamo qui in calce iscrivere quasi nominali.

Rendita Italiana 5 0/0 102 45, 102 [illegible] 1/2.
» » 3 1/2 100 50 1/2, 100 67 1/2.
Azioni Banca d'Italia 1015 1/2.
» Meridionali 695 1/2.
» Mediterranee [illegible] 1/2.
» Banca Commerciale 749 1/2.
» Credito Italiano 540.

Corsi di chiusura delle Borse italiane.

3 luglio 1903.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 per c.	102 15	102 17 1/2	102 18	102 [illegible]
» f.m.	102 40	102 47 1/2	102 42 1/2	102 47 1/2
3 1/2 0/0 per c.	100 40	— —	— —	100 40
» f.m.	100 67 1/2	100 [illegible] 1/2	100 [illegible]	100 67 1/2
Az. Banca d'It.	1014 —	1014 50	1013 —	1013 —
» Banca Comm.	747 50	749 —	749 —	— —
» Cred. it. Ital.	540 —	540 —	540 50	— —
» Elba	— —	— —	330 —	— —
» Meridionali	694 —	694 —	694 —	695 50
» Mediterranee	470 —	471 —	470 —	470 [illegible]
» Terni	— —	1600 —	1600 —	— —
» Savona	— —	— —	540 40	— —
» Carburo Rom.	787 —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	440 60	— —

Cambio ufficiale pel 4 luglio L. 100

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 3 luglio	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	97 05
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	104 25
Cambio su Londra a vista	25 13 6
Consolidati inglesi	90 11/16
Obbligazioni Lombarde	388 75
Cambio sull'Italia	pari
Turco Nuovo	32 20
Banca di Parigi	1115 —
Tunisino	inquotato
Egiziano 4 0/0 rend.	105 80
Rendita Ungherese 4 0/0	104 40
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	90 30
Banca Ottomana	608 —
Argento fino	[illegible] —
Credito Fondiario	690 —
Suez	3911 —
Lotti Turchi	180 —
Ferrovie Meridionali	708 —
Rendita Russa nuova	inquotato
Rendita Portoghese 3 0/0	32 10
Banca di Francia	inquotato
Cambio Madrid	87 —
Banca Commerciale Italiana	inquotato
Rendita serba 4 0/0	78 65
Tendenza pesante.	

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, luglio (sera)

			3	2
Farine 12 M — pel corrente	Fr.		31 —	31 00
— per agosto	»		30 30	30 [illegible]
— a 4 mesi ultimi	»		31 10	31 20
— a 4 mesi primi	»		31 75	32 00
Mercato calmo.				
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.		21 25	21 50
» raffinato id.	»		52 25	52 50
Mercato sostenuto.				
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.		24 25	25 —
» » a 4 mesi ultimi	»		25 [illegible]	25 37
Mercato fermo.				

LIVERPOOL, luglio (sera) ... 3

Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani, Brasiliani invariata — Egiziani pesante — Surate invariata. Domanda per il mercato in generale moderata.

Vendite della giornata	Balle N.	6,000	6,000
di cui per la speculazione	» »	500	3,000
Importazione		1,000	—

Futuri Americani; tendenza irregolare; domanda moderata.

pel corrente	D.	4 47/100	4 37/100
per luglio-agosto	»	4 47/100	4 [illegible]/100
per settembre-ottobre	»	4 31/100	4 [illegible]/100
per novembre-dicembre	»	4 [illegible]/100	4 11/100

HAVRE, luglio (sera) 3 2

Cotoni — Vendite	Balle N.	1,000	1,000
Mercato calmo.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	15,000	15,000
Mercato sostenuto.			

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PORRO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1903 — Tip. A. FRASSATI & C.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (18)

I Nuovi Misteri di Parigi

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

Cento persone, quel giorno, a Melun, avevano visto Giuseppe Yvonnet entrare nel negozio d'abiti fatti per signora, dalla modista, dal calzolaio e dalla sarta. Egli era ancora dalla signora Rivière, che già si sapeva che aveva comprato due vestiti, una dozzina di camicie, dodici paia di calze, dei colletti, dei polsini e le belle scarpette che adornavano la vetrina del calzolaio. Si sapeva anche che le camicie costavano dieci franchi l'una e le calze tre franchi al paio..... E si domandavano tutti per chi poteva essere tutto ciò.... Non per la vecchia Bonneau, sicuramente!

La sarta era stata obbligata d'avvertire le signore alle quali aveva promesso le sue giornate che per quella settimana non poteva accontentarle; le ragazze avevano chiacchierato, e cinquanta persone raccontavano in città che il signor Yvonnet aveva fatto venire da Parigi una parente bella, giovane e povera, cui il vecchio redditiere vestiva da capo a piedi.

Ma da quando era arrivata quella ragazza? Se soltanto da un giorno lo si sarebbe già saputo; dunque doveva essere da quel mattino, col treno delle 7.30, o con quello delle 8 o delle 10.

Informazioni prese alla stazione affermarono che nessuna ragazza bionda e bella era arrivata con quei treni. Le notizie rafforzavansi così di un ignoto che aumentava la curiosità.

Alcune signore mandarono i loro mariti al Circolo. Era là che si concentravano tutte le notizie, vere o false, del giorno. Si sapeva che il signor Yvonnet ci veniva abitualmente dopo colazione per leggere i giornali e si sperava avere notizie attinte alla buona sorgente. Non si trattava che di far parlare il vecchio redditiere cui si credeva senza malizia.

Quando Yvonnet entrò al Circolo, gli uomini riuniti discutevano caloreosamente, e siccome al suo apparire tutti tacquero, egli comprese che soggetto della discussione era lui. Preso un giornale e si mise a leggerlo.

— Vi aspettavo per fare una partita al bigliardo — gli disse un amico.

— Non ho tempo, oggi. Sono venuto soltanto per sapere le notizie; leggo un giornale e poi me ne vado subito.

— Oh! oh! Non avevate tanta premura un'ora fa.

— Come sarebbe a dire?

— Vi ho visto passeggiare pacificamente sul corso ed entrare quindi al *Cygne Petit*.

— Può darsi.

— Credo anzi, perchè discorrevo davanti a quel negozio con Maurizon, d'aver visto che vi facevate mostrare dei vestiti da donna.

— E' anche possibile.

— Ne convenite?

— Perchè non dovrei convenirne?

— Perchè è strano vedere un uomo che non ha moglie nè figlie comprare dei vestiti da signora.

— Eh! via! — disse uno degli uditori — Yvonnet voleva fare un regalo alla sua cuoca.

— Oh! la vecchia Bonneau non porta vestiti color di rosa.

— Suvvia, Yvonnet, confessate, — disse un terzo, — non ne diremo nulla alle nostre mogli. Non è per la Bonneau che avete comprato le scarpette che erano in mostra da Lever, il calzolaio.

Yvonnet continuava a leggere il giornale.

— Signori, — disse ad un tratto uno dei membri del Circolo, — il nostro amico Yvonnet ci mette della delicatezza, e ciò si comprende, sebbene, fra noi, potrebbe, senza inconvenienti, farci la confidenza dei suoi successi.... amorosi. Ma io, che non ignoro i motivi che egli ha per serbare il silenzio, vi dirò tutta la verità e nient'altro che la verità.

— Come al Tribunale!

— Assolutamente. I vestiti, le scarpette, hanno preso la via che conduce alla dimora della signorina Clorinda, l'amorosa della nuova Compagnia drammatica arrivata lunedì nella nostra città.

Yvonnet sorrise, ripose il giornale sul tavolino, si levò e disse al suo interlocutore:

— Siete male informato, amico Courtois, perchè le scarpette, eccole qua, — le cavò di tasca, — e vado ora ad offrirle alla persona che deve calzarle.

— Bravo Yvonnet! — gridarono parecchie voci.

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (70)

LA VITTIMA

ROMANZO

di ALBERTO MONNIOT

« Mio cugino, seguitò, è ritornato sano e salvo, la lettera ha fatto il suo effetto sui giudici e sui giurati. Fra poco, anzi, se sta a credere a ciò che si dice, Giovanna di Gevor sarà ufficialmente marchesa di Malmont. » — « E ... io non lo voglio! » esclamò Rosina con rabbia. — « Ho paura che non vengano a domandarti il tuo consenso. » — « Noi sapremo opporvici se tu non sei un imbecille, e, collo stesso colpo, farai la tua fortuna e la nostra. » — « Qualche altro tuo bel sogno? T'ho dimostrato come sul passato non possiamo ritornare e non vedo in qual modo potremo trarci d'imbarazzo per l'avvenire. » — « Dunque, — riprese Rosina, — rovinato, senza denari e senza credito, t'immagini di poter vivere d'aria! E' impossibile che tu non abbia riflettuto, che non abbia qualche progetto in mente per procurarti i mezzi d'esistenza che dici ti mancano totalmente. » — « No, non ho nessun progetto e non ho riflettuto.... » — « Allora gli è che hai qualche speranza che mi nascondi. » — « Ahimè! non ho la più piccola speranza! » — « E allora che cosa farai! Si fa sempre qualche cosa. » — « Sì; c'è una cosa, un'ultima cosa che si può e si deve fare. » — « Quale! » — « Spedirsi, senza una troppo forte scossa, in un mondo migliore. » — « Ah! mi ricordi l'ultimo colloquio del barone di Gevor con sua figlia al palazzo Malmont. Ma egli non s'è ucciso. » — « Era rovinato come me; gli è caduto del denaro dal cielo. » — « Sì, ma il cielo non interverrà nei nostri affari. » — « Non è da oggi che penso a regolarli, e confesso che non sono i mezzi che mi mancano, è il coraggio.... Ma.... » — « Ma, che!.... » — « Ma la forza delle cose finisce per darlo quel coraggio, quando viene il momento.... » — « E tu credi che il momento sia venuto? » — « Come dici! Se aspetto ancora qualche settimana sarà per la galera che sarò maturo, perchè non vedo mezzo di prolungare la mia esistenza senza fare un cattivo colpo. » — « Ci sono cattivi colpi che riescono » insinuò Rosina. — « Ma non bisogna ripeterli. D'altronde, sono stanco di questa vita di torturanti angoscie e di rimorsi; non vale che io tenti di aggrapparmivi, e la morte sarebbe, per me, la liberazione. E' a ciò che debbo pensare. » — « Ebbene, — disse Rosina, — sei anche più vile di quel che credevo. » Egli parve non aver inteso l'ingiuria, o, almeno, l'ingiuria lo lasciò indifferente; tutti e due rimasero qualche istante silenziosi. Rosina guardava il visconte con aria beffarda e sprezzante; brutalmente gli domandò: « Sei dunque deciso a farti saltar le cervella? » — « Ciò o altro, — risponde egli, — purchè la finisca colla vita. » — « Vuoi condannarti a morte per evitare la prigione? » — « La prigione, o la galera, o peggio. » — « Tutto ciò che vorrai.... ebbene, è peggio che da vile, è da imbecille. Giacchè sei deciso a sopprimerti mi pare tu sia nelle condizioni le più favorevoli per tentare un gran colpo, un colpo tanto ardito quanto il primo, ma che potrebbe salvarti o arricchirti. Avendo già fatto il sacrifizio della tua vita, non so che cosa dovrebbe trattenerti. E' la tua ultima cartuccia; devi servirtene. Ucciderti senza aver prima tutto tentato per evitare quella deplorevole estremità sarebbe l'ultima delle sciocchezze. » — « Che cosa vuoi ancora propormi, domando? Lo conosco il tuo colpo da fare.... è di sbarazzarmi di mio cugino! » — « Meno male che lo comprendi! » — « Dopo la madre, il figlio! Ah! taci, mi fai orrore! Di qual fango sei fatta!.... Quale ingranaggio, mio Dio! E, dopo Renato di Malmont, chi mi spingerai a far scomparire dal mondo, vampiro? » — « Sarebbe la fine dei nostri tormenti » disse tranquillamente Rosina.

(Continua).